

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LVII

(CXXXI)



---

GENOVA MMXVII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

# *Gli Spinola a Genova nel XII secolo.* *Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*

Antonio Musarra

Siamo nondimeno costretti à confessare,  
che in tempi così remoti da' nostri,  
troppo è difficile il dimostrare con evidenza  
le Origini delle Nobili Famiglie,  
talora più recondite, che le fontane del Nilo.

Massimiliano Deza, *Istoria della Famiglia Spinola*

## 1. *Genova e gli studi sulla famiglia*

Nel suo volume dedicato a *I Balbi*, edito nel 1997, Edoardo Grendi esprimeva critiche severe nei confronti dei medievisti genovesi, rei, ai suoi occhi, di non essersi mai cimentati in ampi tentativi di ricostruzioni familiari. Pur avendo indicato ripetutamente le famiglie come «le reali protagoniste della storia genovese», i «medievisti nostrani» avrebbero preferito ritrarsi «di fronte alla conclamata arduità del compito, trattandosi di famiglie cosmopolite le cui vicende si sono svolte in tutta l'area mediterranea e oltre», preferendo attardarsi nell'elencare

«come api operose ... le presenze genovesi negli angoli del mondo, un compito davvero assai più semplice che rimuoveva qualsiasi problema storiografico e consentiva la prediletta storia con tanti esclamativi»<sup>1</sup>.

Un giudizio aspro, il suo, che possiede, però, più d'una ragione. In effetti, gli studi sulla famiglia, pur avendo costituito per diverso tempo una forte attrattiva per la storiografia su Genova nel Medioevo, risultano, a oggi, piuttosto deficitari, soprattutto rispetto alle possibilità offerte dalle fonti; e

---

\* Ringrazio Enrico Faini, Jean-Claude Maire Vigueur, Chris Wickham, il Comitato scientifico degli Atti della Società Ligure di Storia Patria e i lettori anonimi per la rilettura attenta del testo, gli incoraggiamenti e le utili discussioni intrattenute relative ad alcune tematiche cruciali.

<sup>1</sup> GRENDI 1997, pp. XI-XII. Cfr. anche GRENDI 1996, p. 119.

ciò, nonostante l'interesse per le problematiche sollevate dall'argomento sia in fin dei conti antico. È possibile tracciare, infatti, un filo rosso tra le opere dei genealogisti cinque-seicenteschi, l'erudizione tardo-ottocentesca e primo-novecentesca di studiosi quali Luigi Tommaso Belgrano e Arturo Ferretto e il rinnovamento storiografico operato dalla *nouvelle histoire*, testimoniato, per il contesto genovese, dai lavori – assai differenti per impostazione e contenuto – di Jacques Heers, Diane Owen Hughes e dello stesso Grendi<sup>2</sup>. Non che tale interesse sia stato confinato alle linee di ricerca da loro inaugurate. La genovesistica contemporanea ha partecipato attivamente al dibattito sviluppatosi su questi temi tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del secolo scorso, ma lo ha fatto da angolature peculiari. Basti pensare alla lunga serie di convegni dedicati ai ceti dirigenti, promossa dall'Associazione Nobiliare Ligure a partire dal 1981, che ha finito per cristallizzare lo studio della famiglia su un piano politico-istituzionale, «privilegiando – per citare Giovanna Petti Balbi – il fatto giuridico-istituzionale e trascurando invece la dinamica sociale, la storia del costituirsi d'un sistema sociale come sistema di potere»<sup>3</sup>. In un intervento programmatico edito nel 1985, la studiosa affermava, dunque, la necessità d'affrontare il problema attraverso studi di natura prosopografica: prospettiva messa in atto, in parte, in una serie d'interventi dedicati ai Fieschi e ai signori di Vezzano e in uno studio incentrato sulla vicenda dei visconti genovesi<sup>4</sup>. Tuttavia, il richiamo della studiosa si è tradotto solo in parte in ricostruzioni ulteriori; escludendo,

---

<sup>2</sup> Tra le opere genealogiche si vedano in particolare, FEDERICI; DELLA CELLA; GISCARDI; GANDUCCIO. Come esempio dell'erudizione otto-novecentesca mi limito a segnalare BELGRANO 1873 e *Codice diplomatico* 1901, che contiene un'analisi approfondita dedicata alla famiglia Doria. Quanto agli autori citati si veda, invece, HEERS 1962; HEERS 1974; GRENDI 1975; OWEN HUGHES 1976; OWEN HUGHES 1977; OWEN HUGHES 1979; OWEN HUGHES 1983; GRENDI 1981; HEERS 1989.

<sup>3</sup> PETTI BALBI 1991, p. 116, in riferimento a TABACCO 1974. Un esempio dell'impostazione segnalata dalla studiosa è fornito da BARNI 1982, ma si veda anche *Dibattito* 1994. Non si può prescindere, inoltre, dalla vicenda biografica di Benedetto Zaccaria, analizzata da Roberto S. Lopez nel celebre LOPEZ 1933, del quale si veda anche, però, per la differente e più completa impostazione, LOPEZ 1962. Basato su assunti differenti, ma ampiamente debitori a tale corrente, è, invece, il recente WRIGHT 2014.

<sup>4</sup> PETTI BALBI 1985. Per gli studi citati si veda, PETTI BALBI 1982, PETTI BALBI 1983, PETTI BALBI 1988, PETTI BALBI 1999, PETTI BALBI 2000. Si collocano per molti versi sulla stessa linea: ZACCARO 1963, ORIGONE 2001 e FIRPO 2008. Alcuni brevi profili di storia familiare sono presenti, inoltre, in *Dibattito* 1992.

naturalmente, il meticoloso lavoro degli autori del Dizionario Biografico degli Italiani, le cui sintesi rappresentano, talvolta, l'unica base di partenza per l'inquadramento storiografico di questo o quel personaggio. Solo di recente, Luca Filangieri ha fatto uso del metodo prosopografico per ricostruire i quadri del ceto dirigente cittadino nel 'lungo' XII secolo (con ampi cenni, dunque, al secolo e mezzo precedente e sconfinando sino all'avvento del capitanato popolare), sottolineando le molte inferenze sussistenti tra le strategie politiche adottate dalle famiglie cooptate alla carica consolare e la loro crescita patrimoniale<sup>5</sup>. Ancora più recente è la minuziosa ricostruzione di Agostino Inguscio delle lotte intra-cittadine verificatesi a cavallo tra XII e XIII secolo, lette attraverso un'analisi delle relazioni economiche dei gruppi dominanti<sup>6</sup>. Nonostante ciò, siamo ben lungi dall'aver un quadro esaustivo della situazione. Tale campo di studi risulta ancora scarsamente approfondito, nonostante la sua rilevanza per lo studio della vicenda cittadina. Tale situazione è dovuta a molti fattori, tra cui spicca l'attenzione prevalente prestata dalla storiografia alle vicende più spiccatamente economico-mercantili delle città, tradottasi, sovente, in una mappatura delle presenze genovesi nel Mediterraneo e nelle regioni contermini. Com'è stato più volte sottolineato, l'adozione d'un questionario fortemente incentrato sull'espansione mercantile da parte di storici quali Roberto Sabatino Lopez – che, tuttavia, si colloca altresì al principio di alcuni importanti interventi dedicati alla dinamica sociale<sup>7</sup> – e Geo Pistarino, all'insegna del connubio tra storia economica, storia politico-istituzionale e storia euro-mediterranea, ha contribuito allo sviluppo d'una storia quasi esclusivamente proiettata sull'esterno: una 'storia dei Genovesi', impegnati a stringere relazioni con buona parte dei paesi affacciati sul Mediterraneo, dimentica delle vicende e delle strutture interne<sup>8</sup>. Non credo, a ogni modo, che lo studio della storia genovese debba

---

<sup>5</sup> FILANGIERI 2010. Per un commento ai risultati raggiunti si veda GUGLIELMOTTI 2011. Incentrato sul tema dell'auto-rappresentazione e delle sue conseguenze in materia d'affermazione politico-economica è, invece, BASSO 2014, dedicato ai Guercio e ai Malocello.

<sup>6</sup> Segnalo, inoltre, l'opera collettiva, frutto d'oltre un decennio di lavoro, dedicata ai Cattaneo Della Volta, la quale, tuttavia, dedica poco spazio ai secoli del pieno-medioevo. L'unico intervento organico, da questo punto di vista, è PAVONI 2017. L'analisi delle vicende familiari nel secolo XIII è sostanzialmente assente se non per la sola considerazione della presenza della famiglia in Val di Vara, per cui cfr. BERNABÒ 2017.

<sup>7</sup> Il riferimento è, in particolare, a LOPEZ 1935 e, soprattutto, a LOPEZ 1936.

<sup>8</sup> Si veda, ad esempio, PISTARINO 1993.

necessariamente prescindere da quelle che obiettivamente appaiono come delle autentiche peculiarità – e il rapporto col mare è una di queste –, procedendo per compartimenti stagni. ‘Storia di Genova’ e ‘storia dei Genovesi’ sono profondamente interconnesse: l’una contribuisce a chiarificare l’altra. Di qui, l’invito a tenere insieme le due ‘anime’ della storiografia sulla città; tentativo cui si ispira questo lavoro, volto a indagare le strutture e le dinamiche interne a un singolo gruppo familiare tenendo conto del suo posizionamento nel quadro politico-istituzionale cittadino così come della partecipazione dei suoi membri ad attività esterne di carattere politico quando non prettamente commerciale<sup>9</sup>.

Una seconda considerazione va fatta sulle fonti, com’è noto assai abbondanti per il contesto genovese pieno-medievale. Con tutta probabilità, si deve proprio a tale abbondanza – il riferimento è, in particolare, alla documentazione notarile, quantitativamente crescente con l’avanzare dei decenni – la carenza di ricostruzioni genealogico-protopografiche che ha caratterizzato la storiografia su Genova nel Medioevo (e il discorso vale tanto più per i secoli successivi al XII); anche se – va detto – la questione pare essere legata più al questionario con cui ci si è accostati a tali fonti che alla presunta difficoltà d’operare in maniera sistematica su di esse. In effetti, lo studioso del contesto familiare ha a disposizione una polifonia documentaria considerevole. Limitando il discorso al solo XII secolo, pertinente a questo studio, la fonte di più immediato accesso per ricavare informazioni circa il ruolo esercitato dalle famiglie nel contesto urbano è costituita dagli *Annali* genovesi, che coprono in maniera continuativa il periodo compreso tra il 1099 e il 1293. Tale tipologia di fonte, tuttavia, riporta solamente quelle informazioni utili a illustrare l’operato del ceto di governo e a sostenerne le funzioni, sia nei confronti dell’elemento esterno – ad esempio, della minaccia apportata da Federico Barbarossa –, sia a uso dei consoli, quale utile raccolta di *exempla* da seguire per agire perseguendo l’obiettivo del bene comune (condizione essenziale per affrontare in maniera risoluta e compatta le richieste imperiali)<sup>10</sup>. Si tratta di problemi parzialmente aggirabili facendo uso di altre fonti direttamente connesse con l’attività governativa, quali i lodi consolari o le liste dei *publici testes*, oppure tenendo conto della

---

<sup>9</sup> Qualche accenno alla presente prospettiva in MUSARRA 2016.

<sup>10</sup> A questo proposito rimando ai contributi di SCHWEPPESTETTE 2003, in particolare pp. 107-208, e di BERNWIESER 2012, in particolare pp. 37-239.

partecipazione d'uno o più membri della famiglia a particolari ambasciate: spia importante della considerazione raggiunta in ambito cittadino<sup>11</sup>. Lo studio di tale attività è oggi facilitato dall'esistenza di un cospicuo numero di edizioni di fonti governative ed ecclesiastiche che conservano il ricordo dei rapporti con il governo consolare; attività perseguita dalla Società Ligure di Storia Patria, si può dire, sin dai suoi esordi ottocenteschi: dalla pubblicazione dei registri della Curia arcivescovile a quella del *Liber privilegiorum* della chiesa genovese, alle recenti edizioni dei principali cartari monastici e dei *Libri iurium* cittadini<sup>12</sup>. Va da sé che tale tipologia di fonte è in grado di restituire solo parzialmente informazioni sul contesto di quelle famiglie incapaci di accedere al ceto di governo: in particolare di quelle artigiane o impegnate nelle campagne, così come nei mestieri del mare, per le quali è necessario volgersi alla documentazione notarile<sup>13</sup>. Anche tale documentazione, tuttavia, di cui è ben nota l'antichità e la crescita esponenziale man mano che ci s'inoltra nel XIII secolo, reca con sé diverse problematiche. Nonostante la relativa abbondanza di questo materiale, bisogna ricordare, infatti, come i dati da esso ricavabili siano, in fin dei conti, soltanto parziali; non solo a causa delle consistenti perdite documentarie: nessun cartolare del periodo qui considerato offre un quadro complessivo del lavoro notarile; nella maggior parte dei casi, i dati superstiti testimoniano, anzi, l'operatività del notaio per l'arco di pochi mesi; oppure, si riferiscono a negozi effettuati da una cerchia ristretta di clienti. Nonostante ciò, tale materiale costituisce, comunque, un'opportunità per lo studioso, a patto che lo s'interroghi con cautela; ad esempio, avanzando ipotesi sull'esistenza di ristretti e parzialmente noti *network* di relazioni<sup>14</sup>.

Sono queste, dunque, le motivazioni che mi hanno spinto a concentrare l'indagine su un gruppo familiare appartenente al ceto di governo, ripetutamente presente nelle fonti annalistiche e nella documentazione governativa, ma altrettanto impegnato in negozi di vario tipo, testimoniati dalla rima-

---

<sup>11</sup> Sui *publici testes* e i lodi consolari cfr. ROVERE 1997, ROVERE 2009.

<sup>12</sup> *Registro* 1862; *Secondo Registro* 1867; *Santa Maria delle Vigne* 1969; *San Benigno* 1983; *Libri Iurium*; *San Siro* 1997; *Sant'Andrea* 2002; *Santo Stefano* 2009.

<sup>13</sup> Una lacuna cui ha posto recentemente rimedio, in relazione al mondo artigiano, BEZZINA 2015.

<sup>14</sup> Tali problematiche erano già state sollevate, in relazione all'utilizzo economico-statistico dei cartolari notarili, da ABULAFIA 1991, in particolare p. 37.

nenza d'un consistente gruppo di atti notarili: gli Spinola, la cui vicenda è stata sino a oggi trascurata. Non esiste, infatti, alcun lavoro di largo respiro, nemmeno di taglio biografico, sul sorgere e il consolidarsi della famiglia in ambito urbano, a eccezione delle opere – talune manoscritte – di alcuni eruditi e genealogisti cinque-seicenteschi (di cui si dirà), d'un articolo di Mattia Moresco sulla fondazione della chiesa gentilizia di San Luca e di due brevi interventi di Luca Filangieri e Massimiliano Macconi, incentrati, il primo, sul ruolo politico del casato nel XII secolo – nel quadro d'un ampio affresco dedicato alla ricostruzione del ceto di governo –, il secondo, sulle alleanze intra-cittadine e sulla partecipazione ad attività commerciali nei decenni a cavallo del secolo successivo<sup>15</sup>. Se paragonata ad altri contesti – si pensi, ad esempio, a quello fiorentino o a quello veneziano –, tale situazione è, senza dubbio, singolare, soprattutto a fronte dell'importanza acquisita dalla famiglia in ambito urbano come parte – assieme ai Doria, ai Grimaldi e ai Fieschi – delle cosiddette *quatuor gentes*, che emergeranno nel Duecento come i lignaggi di maggiore peso politico e sociale. Eppure, le fonti per la ricostruzione di qualcosa di più d'una prosopografia e d'un inquadramento di base non mancano affatto. I principali membri del casato compaiono ripetutamente nella documentazione cronachistica, politica e notarile, sistematicamente schedata dal sottoscritto con lo scopo d'indagare circa il contesto culturale e socio-culturale di provenienza del casato, l'affermazione politica, la crescita patrimoniale, le alleanze matrimoniali e la presenza sul territorio, affrontando di volta in volta i diversi problemi suggeriti dalle fonti e dalla bibliografia pregressa. Per quanto riguarda la documentazione notarile, al materiale edito si è affiancato uno spoglio completo degli atti notarili inediti di Oberto Scriba *de Mercato* e degli atti contenuti nel fondo *Notai ignoti*, adottando come limite cronologico l'anno 1190<sup>16</sup>. Tale termine, del tutto arbitrario, necessita d'una spiegazione. La scelta è dovuta principalmente alla scomparsa di colui che, più di tutti, aveva contribuito all'affermazione del casato: Oberto Spinola, così come alla partecipazione d'uno dei suoi figli, Guido, alla nuova crociata promossa da Gregorio VIII e Clemente III – a mio avviso, strettamente legata al sofferto passaggio al podestariato, consumatosi contestual-

---

<sup>15</sup> Tali interventi hanno costituito un'utile base di partenza per gli affondi problematici di questo lavoro, cfr. MORESCO 1959, MACCONI 2002, FILANGIERI 2010, pp. 49-52. Assai generico ORESTE 1992.

<sup>16</sup> *Oberto Scriba 1, Oberto Scriba 2, Oberto Scriba 3, Notai ignoti*.



mente tra il 1190 e il 1191 –; ma anche alla per molti versi conseguente ramificazione della famiglia tra gli Spinola di San Luca e gli Spinola di Luccoli, cui è possibile legare, ancorché in via ipotetica, lo stanziamento di alcuni membri del casato in Oltregiogo. L'importanza e la rilevanza delle questioni sollevate da questi sviluppi, concentrati alla fine secolo, così come il mio interesse prevalente per il quadro di partenza – in questa fase, più cogente della possibilità (in realtà, a una prima ricognizione, assai labile) di rinvenire nel materiale inedito di fine XII e inizio XIII secolo nomi ulteriori o ulteriori richiami parentali, utili tutt'al più per colmare qualche vuoto genealogico –, spinge a dedicare a quella che mi piace intendere come una nuova fase della vicenda familiare uno studio ulteriore. Si consideri, pertanto, tale cesura puramente indicativa e funzionale allo sviluppo d'un discorso incentrato sulle prime fasi dello sviluppo del casato e sulla sua affermazione in ambito urbano.

## 2. *La presunta origine viscontile*

L'emergere documentario degli Spinola è strettamente legato al progressivo costituirsi dei primi istituti politici cittadini, precorritori dell'assetto pienamente 'comunale', raggiunto, non prima della metà del secolo, a seguito di ripetute sperimentazioni<sup>17</sup>. Mi riferisco al patto-istituto della compagna, la cui costituzione è strettamente legata da Caffaro, padre dell'annalistica cittadina – ancorché, come è stato ormai ampiamente riconosciuto, in un quadro fortemente propagandistico, volto all'esaltazione d'un periodo ritenuto significativo per la vicenda civica –, alla partecipazione di molti influenti cittadini alla crociata<sup>18</sup>. È in questo contesto, infatti, che compare per la prima volta un membro degli Spinola: Guido, concordemente ritenuto dai genealogisti d'età moderna – sui quali mi soffermerò tra poco – come il primo membro del casato ad avere adottato tale *cognominatio*. La sua vicenda, tuttavia, è nota solo in parte. Come si vedrà, egli rivestì un ruolo importante nella dialettica politica interna alla Genova di fine XI e inizio XII secolo, in quanto probabile sostenitore degli ideali della riforma della Chiesa. Più volte console del comune e dei placiti, Guido visse, infatti, in un periodo

---

<sup>17</sup> Per il carattere eminentemente sperimentale e 'sonnambolico' delle prime forme di governo comunale cfr., ora, WICKHAM 2017.

<sup>18</sup> Cfr., a questo proposito, BORDONE 2002, SCHWEPENSTETTE 2003, pp. 107-208. Per quanto riguarda il rapporto tra Caffaro e la crociata cfr., in particolare, BELLOMO 2003, pp. 17-38, e, da ultimo, MUSARRA 2017, in particolare pp. 29-81.

cruciale per l'assetto istituzionale, sociale ed economico della città, allora in piena crescita, partecipando di quell'élite urbana e consolare, costantemente aperta a nuovi ingressi – purché si possiedano cospicue sostanze e si sia in grado di mettere in atto una difesa efficace<sup>19</sup> –, che avrebbe informato di sé buona parte della vicenda cittadina. Quale il suo ruolo e quello dei suoi diretti discendenti nella Genova del XII secolo? Quale profilo familiare emerge dall'analisi delle testimonianze documentarie giunte sino a noi?

Prima di tentare una risposta è bene dare uno sguardo alla memoria di famiglia. Sulla provenienza di Guido, infatti, non mancano le ipotesi. Anche gli Spinola presero parte, dopo il XV secolo, a quella ricerca delle origini in qualche modo tipica dell'aristocrazia del tempo, confluita nella redazione di quelle che Roberto Bizzocchi ha definito 'genealogie incredibili'<sup>20</sup>. Da questo punto di vista, il caso spinolino può essere accostato, infatti, a quello di altre nobili casate che andarono forgiando idee consimili per ragioni rispondenti a criteri di legittimità, di distinzione o di accertamento dei diritti proprietari, quando non puramente encomiastiche. Rimanendo in area ligure, un buon metro di paragone è rappresentato dai Fieschi, che l'erudizione moderna affermava discendere ora da non meglio specificati duchi longobardi, attraverso le case d'Este e Malaspina, ora dai principi di Baviera, giunti in Italia nel X secolo come esattori del fisco e perciò denominati inizialmente «Flischi», ora, ancora, dai duchi di Borgogna, discesi nella penisola al principio del secolo successivo per portare aiuto a papa Benedetto VIII<sup>21</sup>. Si tratta di ricostruzioni di grande interesse per lo studio della rappresentazione della nobiltà in età moderna, il cui approfondimento esula, però, dagli obiettivi di questo lavoro<sup>22</sup>. Tali ricostruzioni contengono, però, diverse affermazioni suscettibili di verifica. Il riferimento, più che alla genealogia contenuta in un manoscritto risalente al principio del XVIII secolo conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, preceduta da quelle dei re visigoti, di Aragona, delle Asturie, di Castiglia e di Navarra, che – come ciascuno potrà facilmente verificare – trova facilmente posto tra la casistica citata da Bizzocchi<sup>23</sup>, è alla

---

<sup>19</sup> È quanto emerge dal quadro offerto da FILANGIERI 2010.

<sup>20</sup> BIZZOCCHI 1995.

<sup>21</sup> FIRPO 2008, pp. 15-16.

<sup>22</sup> Tale fenomeno è stato affrontato parzialmente, in riferimento all'ambiente ligure del Settecento, in ANGELINI 1995.

<sup>23</sup> *Tavole genealogiche*.

più organica *Istoria della Famiglia Spinola*, edita a Piacenza nel 1694, opera del lucchese Massimiliano Deza, membro della Congregazione della Madre di Dio, che riporta nelle prime pagine alcune delle principali opinioni circolanti al proprio tempo circa la provenienza del casato<sup>24</sup>.

A questo proposito, le opinioni sono molteplici. Alcuni ritengono – ci informa il nostro, senza riferire la propria fonte – che la famiglia di Guido discenda da quell'Ademaro, «comes civitatis Genuae», caduto nell'806 nel corso d'uno scontro contro i Saraceni nelle acque della Corsica<sup>25</sup>; per altri, essa trarrebbe origine dai signori di Monte Spina «ò sia Spinola nel Tortonese»<sup>26</sup>; secondo altri ancora, gli Spinola discenderebbero da Desiderio, ultimo re dei Longobardi, al pari – cioè – dei Visconti di Milano,

«et in vero, che i primi Spinoli, Guido, Oberto, Belo, si addimandassero Visconti, non hà principio di dubbio, essendo così nominati dalle pubbliche Scritture di que' tempi, e da tutti gl'Istorici, che ne ragionano»<sup>27</sup>;

ma è anche probabile – prosegue il nostro – ch'essi traggano origine dalla

«Casa della Marca, ò sia di Amarek, che fù poi Signora di Cleves, e di Giuliers, da cui pur'anche si pregiano di provenire i moderni Conti di Egmont»,

come affermato – appunta il nostro – dall'umanista Federico Furió y Ceriol, autore d'un albero genealogico della famiglia (riportato dal Deza in Appendice), dal gesuita Gabriel de Aranda, cui si deve un'opera dedicata al cardinale Agostino Spinola, e dagli eruditi genovesi Odoardo Ganduccio e Federico Federici; ipotesi suffragata – leggiamo – dal semplice confronto tra le Armi delle due casate, entrambe a scacchi e simili nei colori, oltre che da alcune corrispondenze onomastiche<sup>28</sup>. Benché non lo esprima apertamente, il Deza pare propendere per quest'ultima ipotesi, sulla quale si sofferma a lungo: il capostipite degli Spinola, anch'egli di nome Guido – per la precisione,

---

<sup>24</sup> DEZA 1694, pp. 7-16; ma si veda anche MIREO, in particolare cc. 9r-10v, che si colloca sulla stessa scia – ancorché in maniera meno approfondita – pur precedendo il Deza di quasi un secolo.

<sup>25</sup> DEZA 1694, p. 8. L'episodio è narrato in *Annales Laurissenses* 1826, p. 193.

<sup>26</sup> DEZA 1694, p. 8, probabilmente in riferimento a FEDERICI, c. 905.

<sup>27</sup> DEZA 1694, p. 8.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pp. 9, 315 (per l'albero genealogico). Il Deza fa riferimento a ARANDA 1683, pp. 2-6, e a GANDUCCIO, II, cc. 471r-478v. Quanto all'opera del Federici, cfr. sopra, nota 26.

Guido de' Signori della Marca –, sarebbe giunto in Italia al seguito di Ottono I, ottenendo la nomina a Visconte di Liguria, « dignità nuovamente succeduta à quella de' Conti, costituita già da Carlo Magno »<sup>29</sup>. Egli, dunque, altri non sarebbe che quell'Ido « vicecomes » citato nel cartario del monastero di San Siro di Genova sotto l'anno 952, capostipite dei visconti genovesi:

« resta contuttociò fuori d'ogni controversia, che questo Guido Visconte nell'Anno 952, fù il Capo, & il Fondator de gli Spinoli, e che da lui per diritta Linea maschile derivano tutti que' chiarissimi Personaggi, che si pongono nell'Albero della Famiglia »<sup>30</sup>.

Secondo il Deza, dunque, gli Spinola avrebbero un'origine viscontile.

Ora, va da sé che l'intera costruzione qui succintamente riassunta debba considerarsi quantomeno problematica. Il Deza stesso ne è consapevole. Non a caso, cerca di giustificarsene appellandosi alla carenza di notizie di prima mano<sup>31</sup>. In effetti, non possediamo alcun appiglio documentario che consenta d'affermare un'origine germanica degli Spinola, tantomeno una diretta discendenza di Guido – del Guido, cioè, vissuto al principio del XII secolo – da Ido *vicecomes*. Nonostante ciò, la successione genealogica suggerita dalla sua *Istoria della Famiglia Spinola* è stata ritenuta a lungo come attendibile. O, almeno, questo è quanto pare di capire dallo spoglio delle *Tavole genealogiche* di Luigi Tommaso Belgrano, che recepiscono a pieno le suggestioni relative alla presunta ascendenza viscontile del casato affermando una linea diretta di successione tra il fratello di Ido, Oberto *de Maneciano*, e Guido Spinola, attraverso un certo Belo, figlio di Oberto; e ciò, sulla base, più che di adeguate pezze documentarie, dell'analogia con altre famiglie da lui ritenute di sicura ascendenza viscontile (come gli Alineri, i Brusco, i *de Castro*, gli Embriaci, i *de Maraboto*, i *de Marino* e i *de Porta*); famiglie circa le quali – come ha mostrato Luca Filangieri, trattando anche del caso spinolino – permangono i medesimi dubbi<sup>32</sup>. Non sappiamo, a ogni modo, quanto tali convinzioni si basassero su tradizioni interne al gruppo familiare. Senza dubbio, il Deza raccoglie diverse informazioni dai *Castigatissimi annali* di Agostino Giustiniani, editi nel 1537, nei quali, peraltro, è conte-

---

<sup>29</sup> DEZA 1694, p. 14.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 15. L'atto del 952 è edito in *San Siro* 1997, n. 1. Sui visconti genovesi rimando a PETTI BALBI 2000 e, più in generale, BORDONE 2002, in particolare pp. 245-246.

<sup>31</sup> Si veda a questo proposito la citazione *in exergo*, tratta da DEZA 1694, p. 15.

<sup>32</sup> BELGRANO 1873, tav. 29. Il riferimento è a FILANGIERI 2010, p. 49.

nuta un'ipotesi curiosa – e per questo, meritevole d'una lettura diretta – circa l'origine della *cognominatio*:

« Questo e quel Guido il quale insieme col fratello minore Oberto pigliarono prima che niuno altro il nome di Spinola, & furono figlioli di Belo viceconte, il quale fu figliolo di Oberto viceconte, il cui padre fu Guido pur viceconte, che signoreggiava in la valle di Pocevera, & habitava in la villa nominata Carmen o sia Carmadino, & in questo Guido riferiscono i nobili Spinoli l'origine loro, & dicono che questo nome Spinola e derivato & ha havuto principio dalla liberalita & magnificentia di Guido, il qual era huomo molto liberale & magnifico, & haveva in consuetudine per honorar i forestieri, che venivano ad alloggiar in casa sua in gran numero di far spinolare cioe di far trar varie sorti di vino da piu botte per satisfar al gusto de gl'amici che venivano ad albergar in casa sua, & per fargli honore, come che il vino prezioso & bono si ricerchi in li conviti piu ch'ognaltra cosa, & in lingua Genoese tanto e a dir spinolare una botta, come dir tirar di novo vino dalla botte, & questo honorar gli hospiti con far tirar il vino di novo, & da piu botte osservano ancor a questi tempi i Gentilhuomini Lombardi. Per questa dunque liberalita & frequentia di far tirar vino di novo fu domandato Guido il Spinola, & da qui etiamdico dicono essere venuto, che sopra i vinti quatro quadreti bianchi & vermigli che sono l'arma o sia l'insegna della casa de i Spinoli si soprapone una spina cioe uno instrumento per mezzo del quale si tira il vino dalle botti, ancor che altri dicono che i Spinoli vi aggiunsero l'instrumento della spina per componer certa lite, che era tra Spinoli & Spinoli, & col Marchese di Monferrato, il quale ne l'insegna sua porta una spina »<sup>33</sup>.

---

<sup>33</sup> GIUSTINIANI 1537, c. 32v. Oltre all'ipotesi che vorrebbe il nome 'Spinola' derivato dal Monte Spina, e quella (ricavata dal Giustiniani) relativa all'ospitalità di Guido, il Deza suggerisce anche ch'esso possa rimandare alla pietà dei primi membri della famiglia verso « la Sacra Spina della dolorosa Corona di Cristo, che si conserva in Genova, per esser da tempo immemorabile riposta in Santa Maria delle Vigne, prima, e principal Chiesa della Famiglia Spinola »: « Hor'essendo il Cognome de gli Spinola nato appunto nel tempo delle prime spedizioni per Terra Santa, quanto la detta Spina si suppone da essi trasferita in Genova, e riposta del Tempio edificato da' loro Padri, troppo si rende verisimile, che santamente ambiziosi derivassero da quella il Cognome, e quella dipingessero nella dimistica Insegna, come Nobil Trofeo di sincera Pietà, e due Guerriera Fortezza; e tanto più, quanto che nell'Armi più antiche della Famiglia la Spina è naturale sparsa di sanguigno colore, e procedente da un picciolo ramuscello spinoso; le quali condizioni apertamente la differenziano dall'usuale fatta per arte, e la conformano a quelle, che servirono per ludi-brio e tormento del Redentore », cfr. DEZA 1694, p. 20. Nella sua semplicità, l'ipotesi pare interessante, anche se non verificabile. Ma più ancora lo è quanto segue: « Noi contuttociò, seguendo fra la varietà dell'opinioni, le traccie più apparenti del vero, grandemente incliniamo a credere, che per le attinenze de' primi Visconti con gli Alerami Marchesi di Monferrato à loro imitazione aggiunghessero all'Insegna di Cleves, e della Marca la medesima Spina, la quale fosse da principio naturale, come appunto l'usavano que' Marchesi, e come apertamente si vede in alcune dell'Armi, & anche nelle Monete impresse a' tempi, che dominavano Capitani Oberti Spinola in Genova, ma che poi à cagione di liti inforte tra le Famiglie, per differenziar l'una dall'altra, introducessero la Spina artificiale, come pure oggidì la costumano. Questo à parer mio è il fondamento più proprio,

‘Genealogie incredibili’ a parte, mi chiedo se l’ipotesi che gli Spinola discendano dal lignaggio viscontile possieda effettivamente qualche fondamento. Come ha messo bene in luce Giovanna Petti Balbi, i visconti genovesi – o meglio: i discendenti di coloro che avevano rappresentato in città e nel suo circondario il potere marchionale, designati in un documento del 1052 come «nobiles atque potentes»<sup>34</sup> – svolsero un ruolo importante nel contesto cittadino. Raccolti in gruppi differenti, distinti in base al nome di alcune località della Val Polcevera (Carmadino, Isola e Manesseno, derivanti dai figli di Ido *vicecomes*: Oberto e Migesio, e dal presunto fratello di questi, Oberto, secondo l’ipotesi della studiosa), inclini a suddivisioni ulteriori, i membri di tale lignaggio erano andati accrescendo il proprio prestigio e le proprie sostanze grazie alla vicinanza all’episcopio e ai monasteri cittadini, allentando progressivamente ogni legame con le proprie origini funzionali<sup>35</sup>. Dalla metà dell’XI secolo, e poi soprattutto nel secolo successivo, li troviamo impegnati nella gestione di diritti di natura fiscale – diritti, s’intende, ormai patrimonializzati – legati al controllo delle unità di peso e di misura e alla rivendita di generi alimentari<sup>36</sup>. Ebbene: a tali diritti, gli Spinola non sono affatto estranei. Un atto notarile del 20 marzo 1161 informa, infatti, di come Oberto, figlio di Guido, conceda in locazione a Eriberto ‘rapallino’ e a Ottone Pancia la propria parte dell’«introitus ripe et porte et macellorum et grani», dalle prossime calende di maggio per tre anni, per 6 lire all’anno, «nisi imperator interim stratas vetaret»<sup>37</sup>. Come nota Filangieri, il fatto che Oberto sia in possesso di tali diritti potrebbe effettivamente costituire un «importante indicatore della probabilità che la stirpe

---

e più saldo, sul quale si appoggia l’Origine del Cognome Spinola», *ibidem*, p. 21. Va da sé che su tale questione non possa ragionevolmente dirsi altro.

<sup>34</sup> *San Siro* 1997, n. 45.

<sup>35</sup> Com’è noto, le attestazioni della presenza di un visconte a un’azione pubblica di un marchese si limitano a poche occorrenze, cfr. *San Siro* 1997, n. 38; *I placiti* 1960, III/1, n. 361; *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 2. Per un commento cfr. BORDONE 2002, pp. 244-246.

<sup>36</sup> PETTI BALBI 2000, pp. 59-60. Nel 1152, il comune riconosce ad alcuni membri del lignaggio viscontile certi diritti sui macelli, richiamando direttamente in causa i marchesi, cfr. *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 157.

<sup>37</sup> *Giovanni Scriba* 1935, II, n. 813. L’11 gennaio del 1157, Oberto era intervenuto come testimone, assieme a Enrico Doria, Bongiovanni Malfigliastro e Sigefredo *guardator*, all’atto con cui Lanfranco Pevero locava a Lamberto *calcator* per sei anni il proprio «introitum de porta»: cfr. *Libri Iurium*, I/1, 1992, nn. 157, 158.

possa essere – attraverso linee di discendenza che rimangono ignote – legata al lignaggio viscontile»<sup>38</sup>. In effetti, al pari di altre casate quasi certamente discendenti dai visconti genovesi, anche gli Spinola risultano avere rapporti di lunga data con l'episcopato – rapporti, tuttavia, che lo stesso Filangieri giudica affatto «sufficienti per ascrivere senza dubbi gli Spinola alla lista dei discendenti degli antichi ufficiali marchionali». Guido paga, infatti, una pensione di due denari vecchi per alcune terre situate verosimilmente nel *burgus*, laddove sarebbero sorte le abitazioni principali del casato<sup>39</sup>. Nel 1143, i suoi figli («*filiū Guidonis Spinule*») compaiono nel registro arcivescovile tra quei nobili («*nobilibus huius civitatis*») «*qui fidelitatem domino archiepiscopo facere debent*»; in particolare, tra coloro che hanno restituito all'episcopio alcune decime «*sive in mari sive in terra*» a seguito delle disposizioni del secondo concilio Lateranense del 1139<sup>40</sup>. Contestualmente, l'intera casata – la «*domus de Guido Spinola*» – è annoverata nella lista di quei vassalli «*qui sunt cives*» tenuti a fornire all'arcivescovo «*hominem unum aut solidos X*» in occasione del viaggio previsto per la consacrazione o della convocazione sinodale presso la curia romana<sup>41</sup>. Si tratta, in effetti, di occorrenze troppo isolate e intermittenti per poter affermare l'esistenza d'un nesso preciso e diretto tra gli Spinola e gli ufficiali marchionali. Tali occorrenze, a ogni modo, contribuiscono, comunque, a rimarcare tre aspetti che mi paiono essenziali per caratterizzare le radici del casato: 1) la piena appartenenza degli Spinola al contesto urbano (*qui sunt cives*); 2) la situazione di dipendenza dall'arcivescovato («*qui fidelitatem domino archiepiscopo facere debent*»); 3) il ruolo di Guido quale antenato eminente del casato riconosciuto dai successori e dai loro interlocutori già negli anni Quaranta del XII secolo, età di stesura di questa parte del registro («*domus de Guido Spinola*»).

### 3. Tra riforma della Chiesa e crociata

Chi è, dunque, Guido Spinola? Prescindendo dalla sua supposta origine viscontile, si può dire che Guido sia, innanzitutto, un membro della compa-

---

<sup>38</sup> FILANGIERI 2010, p. 50.

<sup>39</sup> *Registro* 1862, p. 365.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 24-30 (in particolare p. 25).

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 31. A questo riguardo, si veda PAVONI 1988, in particolare pp. 359-360.

gna. Per comprenderne il ruolo nel contesto cittadino d'inizio XII secolo è bene soffermarsi, dunque – ancorché brevemente –, su questo organismo, che si colloca alla base della storia istituzionale genovese. È stato più volte sottolineato come, sin dalla metà del X secolo, a seguito della disgregazione delle strutture politico-istituzionali carolingie, non sia dato assistere, a Genova, all'emergere di 'poteri istituzionali forti': né marchesi, né conti, né visconti, né vescovi ebbero mai il controllo politico della città<sup>42</sup>. L'atteggiamento di costante fedeltà all'impero manifestato dall'episcopio, inoltre, non sembra essersi mai tradotto nella concessione d'una qualche forma di *districtio* sul territorio e/o sulla città<sup>43</sup>. Tale situazione – comune, peraltro, ad altre realtà dell'Italia centro-settentrionale – pare essersi protratta per tutto il secolo XI, incrociando le nuove istanze di riforma della Chiesa che attraversavano la Cristianità e provocando fratture profonde all'interno del clero e della cittadinanza. Questa fase, dominata da disordini interni, avrebbe avuto inizio con l'episcopato di Oberto, attorno al 1052, prolungandosi sino alla fine del secolo<sup>44</sup>. Secondo Renato Bordone, il clima di discordia intra-cittadino potrebbe aver favorito l'emergere di alcuni gruppi familiari, detentori di solide basi fondiari e di benefici vescovili, forse già operanti nel commercio marittimo, capaci di trarre coesione e sostanze dalla partecipazione (del tutto autonoma rispetto all'episcopio filo-imperiale) a imprese belliche condotte sul mare patrocinate dal papato riformatore (tra cui è da annoverare, ad esempio, la nota spedizione di al-Mahdia del 1087); ciò che, tuttavia, non avrebbe mancato di fomentare disordini ulteriori, in parte sedati mediante l'adozione del patto della compagna quale forma d'organizzazione volta a ripristinare una situazione di 'concordia' interna<sup>45</sup>.

Non molte sono le informazioni utili a comprendere a pieno la natura di tale patto, anche se, sulla base delle testimonianze relative alla sua evoluzione, se ne può arguire il carattere intrinsecamente bellico, caratteristico d'una società di *milites*, abituata a risolvere le controversie con le armi ma

---

<sup>42</sup> L'espressione è di Renato Bordone, cfr. BORDONE 2002, pp. 242, 247; ma si veda anche GUGLIEMOTTI 2005, p. 22, e, più di recente, VALLERANI 2011, pp. 153-160. Per un inquadramento e una risistemazione del problema, in un quadro di lungo periodo, cfr., invece, DARTMANN 2012, pp. 121-294.

<sup>43</sup> POLONIO 1999, pp. 77-78.

<sup>44</sup> Per la cronotassi dei vescovi genovesi, tutt'altro che certa, cfr. CAGNANA - ROASCIO 2007.

<sup>45</sup> BORDONE 2002, pp. 246-247; DARTMANN 2012, pp. 145-154.



anche portata a escogitare metodi e strumenti per disciplinare la violenza<sup>46</sup>. È probabile, a ogni modo, che la struttura del patto fosse mutuata dalla contemporanea pratica commerciale, assumendo le forme della temporaneità e della volontarietà caratteristiche di quell'ambiente. In un secondo momento, tale caratterizzazione avrebbe affiancato l'originaria impronta bellica – o almeno, in questa maniera è possibile spiegare la ripetuta menzione di vantaggi commerciali goduti dai membri della compagna –, favorendo lo stabilizzarsi d'un istituto vero e proprio. Come si vede, siamo nel campo delle ipotesi, anche se non pare affatto un caso che tale istituto emerga – non è certo se per la prima volta – in concomitanza con la partecipazione genovese alla crociata: evento dai caratteri intrinsecamente bellici. Il racconto di Caffaro, benché non esente da difficoltà d'interpretazione è, da questo punto di vista, piuttosto illuminante. Non è questa la sede per approfondirne gli elementi. Basti qui sapere come, sullo scorcio del secolo XI, fosse istituita una compagna di tre anni, sottoposta alla guida di sei consoli, interrotta dopo un anno e mezzo a causa di disordini. Nel corso del mandato triennale si sarebbero verificate, infatti, « guerras et discordias » tali – probabilmente tra i sostenitori della riforma e i loro detrattori – da sospendere il consolato e interrompere la 'concordia' cittadina. Gli scontri avrebbero avuto termine soltanto col ritorno in patria di Guglielmo Embriaco, recante con sé alcune richieste d'aiuto da parte dei principi crociati che avrebbero avuto l'effetto di pacificare la cittadinanza in vista d'una nuova spedizione, da condurre in parallelo a quella lombarda, patrocinata dal metropolita Anselmo IV da Bovisio e da papa Pasquale II. Solo allora, il patto-istituto della compagna sarebbe stato ripristinato: la crociata, cioè, avrebbe avuto l'effetto di convogliare gli sforzi verso un obiettivo comune, ricreando la necessaria unità dei cittadini<sup>47</sup>.

Ora, si è già detto di come l'impianto del racconto caffariano sia sostanzialmente propagandistico: la sua opera è parte d'un progetto più ampio volto a ravvivare l'orgoglio municipale di fronte alla minaccia apportata da Federico Barbarossa<sup>48</sup>; ciò che non toglie affatto, tuttavia, veridicità al racconto: come ho avuto modo di mostrare altrove, la crociata rappresentò effettivamente un richiamo importante per la cittadinanza, favorendo la pacificazione tra le fa-

---

<sup>46</sup> FILANGIERI 2010, in particolare pp. 65-68, 167-168, e, per il contesto generale, GASPARRI 1992, MAIRE-VIGUEUR 2004, WICKHAM 2017.

<sup>47</sup> MUSARRA 2017, pp. 81-122.

<sup>48</sup> SCHWEPENSTETTE 2003, pp. 167-184.

zioni in lotta e segnando il prevalere degli ideali della riforma. Ebbene: a tali ideali, Guido Spinola – il primo Spinola a noi noto – non dev'essere stato affatto estraneo. O, almeno, questo è quanto suggerito dalla sua presenza, tra il 1102 e il 1105, immediatamente dopo gli eventi citati, tra i consoli della compagnia e dei placiti<sup>49</sup>; ovvero, tra quegli stessi consoli che allestirono la grande spedizione di quaranta galee che, verso la fine del 1103, fece scalo a Laodicea procedendo nell'aprile successivo alla conquista di Jebail – l'antica Byblos, la futura Gibelletto genovese –, seguita, in maggio, da quella di Acri<sup>50</sup>. In realtà, l'effettivo coinvolgimento di Guido in queste vicende non è noto. Tuttavia, il fatto stesso ch'egli si trovi alla guida della compagnia in uno dei quadrienni più fulgidi per la presenza genovese nel Levante mediterraneo rivela chiaramente la sua collocazione nell'ambito dei macro-schieramenti cittadini, 'sì che non pare affatto arbitrario collocarne l'azione nel quadro dell'operato dell'episcopo riformatore. D'altra parte, i nomi dei colleghi che lo associano al consolato – Guglielmo Embriaco, Guido di Rustico *de Rizo* e Ido di Carmadino – sono piuttosto significativi: Guglielmo, infatti, non è altri che l'eroe crociato genovese (o, quantomeno, colui che sarà esaltato da Caffaro come tale), forse identificabile con l'omonimo personaggio che, nel 1088, assieme ad Amico Brusco (noto per avere ricoperto la carica di « consul civitatis » nel 1098: si tratta, in effetti, del primo console conosciuto della storia genovese) e a un certo Mauro (probabilmente Mauro *de Platelonga*, anch'egli console tra il 1099 e il 1102 e a capo d'un'ulteriore spedizione oltremarina), sottoscrive l'atto di donazione al monastero suburbano di Santo Stefano d'un manso situato in Albaro con vigne, fichi, ulivi e castagni<sup>51</sup>. Tale notazione, apparentemente estemporanea, risulta di particolare importanza per inquadrare l'azione del nostro. Anche per Guido di Rustico *de Rizo* è possibile supporre, infatti, l'esistenza d'un legame con il monastero di Santo Stefano. Partecipe

---

<sup>49</sup> CAFFARO 1890a, I, pp. 13-14.

<sup>50</sup> *Ibidem*; CAFFARO 1890b, I, p. 121.

<sup>51</sup> *Santo Stefano* 2009, n. 91. Un altro personaggio di nome Guglielmo compare senza ulteriori specificazioni nel 1095, assieme ad Amico Brusco e a un certo Bomato, in qualità di testimone, a un ulteriore accordo relativo a questioni patrimoniali tra il monastero e Guido di Rustico, con tutta probabilità il Guido di Rustico *de Rizo* citato da Caffaro assieme ad Amico tra i consoli della *compagna trium annorum*, cfr. *ibidem*, n. 94. L'identificazione di Guglielmo con Guglielmo Embriaco è, senza dubbio, ardua ma non impossibile; in tal caso, essa rivelerebbe l'esistenza di solidarietà pregresse tra la maggior parte dei membri del consolato del 1099-1101. Sulla figura dell'Embriaco cfr. ora MUSARRA 2017, pp. 213-218.

della « compagna trium annorum » – la prima citata da Caffaro, anche se, come si è detto, non è certo trattarsi della prima in assoluto –, eletto nuovamente al consolato tra il 1102 e il 1105 (si tratta dell'unico caso d'esercizio della carica consolare per due mandati consecutivi; ciò che lo rende, a suo modo, un personaggio d'eccezione) e tra il 1110 e il 1113, questi possiede, inoltre, stretti legami con la schiatta viscontile, tanto che ne è stata ipotizzata l'appartenenza a tale ceppo<sup>52</sup>. Al pari, del resto, di Ido di Carmadino, anch'egli ben inserito nel contesto urbano e consolare, il cui ramo, assieme a quello degli Isola, si distinguerà, di lì a poco, per una lunga *querelle* con l'altro monastero suburbano, quello di San Siro, dovuta a questioni di decimazione<sup>53</sup>.

L'ascesa di Guido al consolato dev'essersi consumata, dunque, nell'ambito di questa cerchia, sostenitrice degli ideali della riforma e della crociata, legata al nuovo corso episcopale e ai monasteri cittadini<sup>54</sup>. Un documento posteriore pare confermare il quadro: nel febbraio del 1104, come membro del collegio consolare, il nostro compare in un accordo stipulato tra numerosi personaggi – da un lato, i fratelli Lanfranco, Oberto, Amelio e Guglielmo (di cui non è nota l'appartenenza familiare); dall'altro, l'ex-console Pagano *de Volta* (in carica tra il 1099 e il 1102) e il fratello Benincasa, consorti del vescovo Airaldo e dei fratelli Ingo e Oberto, figli del defunto Merlo – riguardante l'accesso all'acqua e all'uso d'un mulino edificato in Val Polcevera<sup>55</sup>. La presenza del console fornisce, con tutta probabilità, un indizio importante della normalizzazione dei rapporti interni alla città, se non – azzardo – una prova dell'alleanza ormai stabilita tra l'episcopio e il ceto di governo; alleanza che, peraltro, proseguirà nel tempo, benché l'azione vescovile non appaia mai preponderante. È probabile, a ogni modo, che sia stata l'esperienza acquisita in questi anni a portare Guido nuovamente al consolato, tra il 1110 e il 1113, assieme a Guglielmo Bufeira *maior*, all'ormai noto Guido di Rustico *de Rizo* e a Gandolfo Rufo<sup>56</sup>. In tale veste, il 1° ago-

---

<sup>52</sup> FILANGIERI 2010, pp. 65-68.

<sup>53</sup> PETTI BALBI 2000, p. 78.

<sup>54</sup> I legami tra gli Spinola e il monastero di San Siro si riducono, tuttavia, alla presenza di Guido, nel dicembre del 1106, in qualità di sottoscrittore, all'atto di vendita al monastero d'un appezzamento di terra situato in Capriata, cfr. *San Siro* 1997, n. 70.

<sup>55</sup> Il lodo è conservato in due copie, cfr. *Registro* 1862, pp. 268-269, 392. Per un commento alle discrasie esistenti tra l'una e l'altra cfr. ora PAVONI 2017, p. 27, nota 3.

<sup>56</sup> CAFFARO 1890a, p. 15.

sto del 1110, lo vediamo assistere alla convenzione stipulata tra Giovanni, Andrea, Gandolfo e Gregolo, preti della chiesa di Santa Maria delle Vigne, e alcuni acquirenti di terreni ecclesiastici situati nella zona di Soziglia<sup>57</sup>. Tra i consoli, il nostro è citato per primo; non è certo se come segno della particolare considerazione in cui è tenuto (o, forse, dell'interesse per alcune terre assai vicine a quelle che risulteranno in possesso della famiglia nei decenni a venire), tanto più che non è possibile stabilire alcun tipo di preponderanza all'interno del collegio consolare, che risulta agire sempre in comune e per l'utilità comune. Guido compare in atti governativi sempre a fianco degli altri consoli. Nel febbraio del 1111, ad esempio, come membro del collegio consolare, sentenza che Caffaro – il futuro annalista genovese – e i fratelli Oberto e Guiscardo, figli di Rustico, debbano pagare al monastero di San Siro un diritto di decima («decima case totius Rustici de Cascifenone»). Tra i testimoni compaiono Dodo *de Advocato* – tra i primissimi genovesi a prendere la croce per recarsi in Terrasanta –, Guglielmo Embriaco, Amico Brusco – come si è detto, console nel 1098 e nel 1100 – e Mauro *de Platealonga* – anch'egli console nel 1100 –: tutti personaggi assai vicini all'episcopio e impegnati a vario titolo nel nuovo corso<sup>58</sup>. È questa cerchia, dunque, a costituire il principale *network* di relazioni del nostro, che va acquistando verosimilmente una certa esperienza in campo politico; anche se, una volta terminata la seconda esperienza consolare, per qualche anno non otterrà incarichi di sorta. Senza, per questo, scomparire dalla documentazione: nell'agosto del 1117, Guido è citato, infatti, come testimone all'atto con cui i consoli stabiliscono l'ammontare della tassazione, corrispondente in un certo quantitativo di frumento, per le imbarcazioni provenienti «a mercato Sancti Raphaelis vel a Frizurio»<sup>59</sup>; nel 1119 lo troviamo, invece, in Sardegna, in qualità di testimone alla donazione effettuata dall'arcivescovo di Cagliari della chiesa e delle terre di San Giovanni di Arsemine al capitolo e ai canonici di San Lorenzo<sup>60</sup>. La sua esperienza e notorietà, oltre che, probabilmente, influenza politica, è tale che, nel 1120 e 1121, è eletto per la terza volta al consolato assieme a Opizzo Musso, Gandolfo Rufo e Lanfranco Roza, que-

---

<sup>57</sup> *Santa Maria delle Vigne* 1969, n. 3.

<sup>58</sup> *San Siro* 1997, n. 73. Su questi personaggi cfr. FILANGIERI 2010, pp. 65, 83-92; MUSARRA 2017, pp. 172-173.

<sup>59</sup> *Registro* 1862, p. 57.

<sup>60</sup> PUNCUH 1962, nn. 38-39.

sta volta per soli due anni (all'interno, tuttavia, d'una compagna quadriennale: è questo il nuovo assetto istituzionale), rivestendo, al contempo, assieme ai suoi colleghi, la carica di console dei placiti <sup>61</sup>.

La situazione non è affatto facile. La città è in conflitto con la vicina Pisa per il possesso di alcune diocesi còrse; progetto dietro il quale si staglia il tentativo di porre l'isola sotto il proprio controllo. Ma non è questa l'unica incombenza: nel 1121, i consoli muovono verso l'interno con una grande armata di fanti e cavalieri, valicando i Giovi, alla conquista di alcune località prossime a Genova: Fiaccone, Chiappino, Mondasco e Pietra Beccaria; al contempo, procedono all'acquisto del castello di Voltaggio da Alberto, marchese di Gavi, iniziando a porre le basi della presenza genovese in Oltregiogo <sup>62</sup>. Ebbene: in questa zona, gli Spinola si radicheranno profondamente, ma soltanto a partire dal Duecento, 'sì che non è possibile stabilire alcun nesso tra i due fatti <sup>63</sup>. Per gran parte del XII secolo, la loro sarà una presenza prettamente urbana, o, tutt'al più, limitata all'immediata area suburbana. In questo senso, il profilo di Guido non è poi così dissimile da quello di altri membri d'importanti casate consolari: egli, anzi, riassume in sé gran parte dei caratteri del ceto dirigente cittadino, formato da possessori fondiari – elemento, tuttavia, non sappiamo quanto esteso in seno al corpo sociale –, in alcuni casi (ma non necessariamente) appartenenti al lignaggio viscontile, dotati di fortune economiche ricavate verosimilmente dalla terra ma anche dal precoce accostamento al mare – benché, da questo punto di vista, i dati a nostra disposizione non siano ancora pienamente espliciti –, soprattutto ben radicati in città, dove possiedono verosimilmente volte e torri <sup>64</sup>, in relazione con i monasteri cittadini e all'episcopio, legati al partito riformatore. Anzi, probabili protagonisti del suo affermarsi in città. Non è certo se Guido – probabilmente già scomparso negli anni Quaranta del secolo <sup>65</sup> – agisca

---

<sup>61</sup> CAFFARO 1890a, p. 16.

<sup>62</sup> *Ibidem*, pp. 17-19.

<sup>63</sup> Si veda, a questo proposito, SISTO 1983.

<sup>64</sup> Amico Brusco, ad esempio, risulta in possesso, nel 1098, di una casa fortificata entro le mura cittadine e di una torre situata *in castris ripa*, cfr. *Santo Stefano* 2009, n. 96. A questo proposito si veda CAGNANA 2005; CAGNANA - MUSSARDO 2012.

<sup>65</sup> Ciò, in via del tutto ipotetica. Il già citato documento del 1143 cita esclusivamente i figli. Del resto, come s'è detto, nella rubrica del primo registro arcivescovile intitolata «*De apertis feodis vassallorum*», egli è citato tra coloro che «*fecerunt fidelitatem domino archie-*

già come *mercator*, come avverrà per i suoi figli<sup>66</sup>. Ciò che pare caratterizzarlo è, piuttosto, il fatto di possedere legami strutturati con tutti i membri del primissimo ceto dirigente consolare e di fare parte del governo cittadino al termine d'una fase più o meno lunga di discordie civili. Si tratta, senza dubbio, d'elementi importanti, che inducono a ritenere Guido, al pari degli uomini della sua cerchia, un rappresentante eminente del medesimo gruppo di *milites* che si situa alla base del ceto di governo di molte città dell'Italia settentrionale<sup>67</sup>: un gruppo di uomini atti alle armi, possessori di torri fortificate, capaci di mettere in campo le proprie risorse economiche in vista dell'allestimento d'imponenti spedizioni, forse grazie anche all'attività mercantile, verosimilmente già praticata su lunghe distanze quantomeno dagli anni Sessanta del secolo XI<sup>68</sup>. È questo, dunque, il profilo del ceto dirigente genovese d'inizio XII secolo, ed è questo il profilo del primo Spinola a noi noto.

#### 4. *Oberto e Ansaldo*

La discendenza di Guido non è nota con certezza. Le opinioni degli eruditi seicenteschi sono varie. Secondo Auberto Mireo, canonico di Anversa, autore d'una *Storia degli huomini illustri della Famiglia Spinola* rimasta manoscritta e datata al 1607, Guido avrebbe avuto tre figli: Oberto, Ansaldo e Giovanni<sup>69</sup>; altri aggiungono alla terna un certo Simone Spinola – del quale conosciamo poco, se non ch'egli si pone, con tutta probabilità, al principio del ramo che s'installerà in Sardegna: il nipote, Lanfranco sposerà, infatti,

---

piscopo pro famulis»: il fatto che il suo feudo sia dichiarato 'aperto', e cioè vacante, potrebbe attestare la sua dipartita, cfr. *Registro* 1862, pp. 24-30, 366.

<sup>66</sup> Si può dire, anzi, che l'equivalenza di Roberto Lopez, per cui a un cospicuo possesso fondiario sarebbe corrisposto un altrettanto cospicuo investimento nel commercio mediterraneo, non sia verificabile per quest'altezza cronologica, cfr. LOPEZ 1937, in particolare pp. 442-454.

<sup>67</sup> Il riferimento è, naturalmente, a GASPARRI 1992 e a MAIRE-VIGUEUR 2004.

<sup>68</sup> A questo proposito si veda KEDAR 1983.

<sup>69</sup> MIREO, c. 10v. Un certo Giovanni Spinola compare nel maggio del 1132 in un atto mutilo del monastero di San Siro per il quale cfr. *San Siro* 1997, n. 88. Un omonimo – non sappiamo se il medesimo personaggio – è citato come testimone il 13 ottobre del 1159 all'atto con cui Particapa e Anna, sua madre, si obbligano a restituire a Rubaldo di Scarafia una somma per Guglielmo, figlio di Adalasia, moglie di Particapa, entro otto anni, cfr. *Giovanni Scriba* 1935, I, n. 561. Va da sé che, in mancanza d'indicazioni di paternità, la figliolanza di Giovanni da Guido è da ritenersi quantomeno dubbia, essendo testimoniata unicamente dal Mireo.

Isabella, figlia di Comita, giudice di Torres<sup>70</sup> –, e il più noto Guglielmo Lusio, personaggio influente, di probabili ascendenze viscontili, console nel 1137, nel 1150, nel 1153 e nel 1155, il cui legame con gli Spinola è da ritenersi, tuttavia, del tutto arbitrario<sup>71</sup>. Nella documentazione notarile compare, inoltre, un ulteriore Guido Spinola, protagonista di due soli atti stipulati nel 1160, di cui s'ignorano altri particolari, ma che è possibile identificare, con un po' di cautela, con uno dei figli di Oberto; difficilmente con un altro fratello<sup>72</sup>. Conosciamo, invece, il nome della moglie del vecchio Guido: Alda, la quale, nel luglio del 1156, contrae un mutuo di 13 lire con Ansaldo Spinola – quasi certamente il figlio – promettendone la restituzione entro quindici giorni dalla richiesta del rimborso<sup>73</sup>. La donna è ormai anziana, ed è probabilmente questo il motivo per cui, il 13 gennaio del 1158, il figlio Oberto agisce in sua vece nell'atto con cui una certa Richelda di Albertono Ricio promette di rinunciare al possesso di una casa, avuto per sentenza dei consoli, qualora questa gli consegna entro la prossima Pasqua merci per il valore di 29 lire<sup>74</sup>. Guido, a ogni modo, risulta ormai scomparso, ed è il figlio Oberto a esercitare, probabilmente assieme al fratello Ansaldo, un ruolo di preminenza. Come si vedrà, per diverso tempo i due parranno sostanzialmente equivalersi, anche se si dovrà al primo la realizzazione d'un'operazione importante per l'assestarsi della coscienza di gruppo: la fondazione, nel «burgus» di Ponente – una zona di recente acquisizione rispetto al nucleo urbano più antico, compresa entro le mura solamente alla metà del secolo –, della chiesa di San Luca, funzionale a mostrare, anche visivamente, la potenza e la magnificenza del gruppo familiare<sup>75</sup>.

---

<sup>70</sup> È quanto si rileva in BROOKS - PAVONI 1984, tav. XXIX. Un Simone Spinola è menzionato nel 1210, ma è dubbio trattarsi del medesimo personaggio, cfr. *Lanfranco* 1951-1953, II, n. 743.

<sup>71</sup> GANDUCCIO, II, cc. 471r- 478v. Nel 1200, Guglielmo Lusio cedette per venticinque mesi e mezzo a Riccio *Portonarius* «totum introitum porte, ripe, fori et vicecomitatus» al prezzo di 8 lire; ciò che potrebbe indicarne, come si è detto per gli Spinola, l'appartenenza al ceppo viscontile, cfr. *Guglielmo da Sori* 2015, I, n. 319.

<sup>72</sup> Per gli atti relativi a questo personaggio cfr. p. 39, nota 136.

<sup>73</sup> *Giovanni Scriba* 1935, II, Appendice II, n. 10.

<sup>74</sup> Si noti, tuttavia, come nell'atto, Alda sia definita «consanguinea tua», in riferimento a Oberto. L'identificazione di quest'ultima con la Alda, madre di Oberto, non è, dunque, certa (anche se assai probabile), cfr. *ibidem*, n. 335.

<sup>75</sup> È quanto opportunamente notato in MORESCO 1959, in particolare pp. 404-405.

Tale elemento, sopraggiunto alla fine della biografia del nostro, richiederà che si approfondisca il tema della *leadership* interna alla famiglia genovese di XII secolo, toccato in passato da Diane Qwen-Hughes – tesa a sottolineare, com'è noto, la preminenza dell'elemento patriarcale nella struttura del lignaggio – e recentemente riproposto da Luca Filangieri, secondo il quale il riferimento all'esistenza d'un «organizzazione familiare strettamente gerarchica, irrigidita su precise regole di successione e di esclusione» risulterebbe «generalmente valido anche per il caso della stirpe discesa da Guido Spinola»<sup>76</sup>. Secondo lo studioso, tale situazione sarebbe, almeno in parte, un portato delle circostanze: la morte precoce del fratello Ansaldo avrebbe permesso a Oberto di proporsi come guida del casato quale membro più anziano e d'esperienza. In realtà – come avrò modo di dire –, la situazione pare più complessa, coinvolgendo tanto la preminenza politica del nostro, quanto la condivisione d'un progetto all'interno del casato coinvolgente le alleanze matrimoniali e le solidarietà economiche con altri gruppi familiari. Elementi – a mio avviso – più cogenti dell'età anagrafica o d'una generica esperienza maturata nelle istituzioni; soprattutto se si tiene conto del contesto generale in cui Oberto e Ansaldo si trovarono a operare: un periodo di crisi interna, conseguenza dell'ascesa di nuove famiglie, decise a far parte dei ranghi di governo, ed esterna, derivante, in larga parte, dalle pretese avanzate da Federico Barbarossa nei confronti dei comuni dell'Italia centro-settentrionale. Quale *leadership* fu espressa – a meno che di *leadership* si possa parlare – dai figli di Guido? E, conseguentemente, quale fu il loro ruolo nel contesto della Genova del tempo?

#### 4.1. *Oberto*: «prudentem et sapientem virum»

Oberto e Ansaldo, dunque, sono i principali protagonisti dell'ascesa degli Spinola nel corso del XII secolo. La carriera di Oberto è nota, oltre che per un numero ingente di atti notarili che lo vedono protagonista, dal dettato degli *Annales*, che ne citano l'operato come console e ambasciatore, sovente impegnato in missioni delicate. La prima attestazione che lo riguarda risale al 1143: in settembre, compare come testimone nel trattato di pace concluso tra Genova e Pisa, da una parte, e Alfonso, conte di Tolosa, i consoli, l'abate e gli

---

<sup>76</sup> Si veda, in particolare, FILANGIERI 2010, pp. 51-52, in riferimento a OWEN HUGHES 1983, in particolare pp. 118-119. Per un inquadramento generale si tenga conto, tuttavia, di CAMMAROSANO 1975.



abitanti di Saint Gilles, dall'altra, così come al trattato d'alleanza, probabilmente appena precedente, stipulato tra Genova, Pisa e il conte Guglielmo VI di Montpellier<sup>77</sup>; atti in certo qual modo preventivi rispetto a quello che si configurerà come il maggior impegno bellico genovese del decennio: le spedizioni del 1146-1149 contro Almeria e Tortosa, cui Oberto pare aver preso parte in prima persona. Nel settembre del 1146, egli è annoverato, infatti, tra coloro che giurarono, in presenza di Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, l'osservanza dei patti in merito all'intervento genovese nell'assedio di Tortosa<sup>78</sup>. La sua azione, dunque, appare strettamente legata alla cerchia di governo. Due anni prima, il nostro era stato eletto al consolato dei placiti: in agosto, risulta aver sottoscritto il decreto relativo alle norme per la designazione dei *publici testes*, cerchia della quale farà parte in maniera pressoché continuativa sino alla fine degli anni Ottanta del secolo, quando – come si dirà – il suo nome inizierà a confondersi con quello del figlio omonimo<sup>79</sup>; in novembre, era intervenuto, invece, in una causa relativa al possesso d'una terra in Domoculta da parte dell'episcopio<sup>80</sup>; quindi, nel marzo dell'anno successivo aveva presenziato, sempre in qualità di testimone, all'atto di vendita d'una terra situata in San Pietro de Arena stipulato tra la curia arcivescovile e un certo Nicola Pandolfo<sup>81</sup>.

Oberto, dunque, ha modo sin da subito, in maniera non dissimile da altri membri di casate influenti, di confrontarsi con questioni urgenti, sia amministrative, sia giudiziarie, riguardanti non solo la vita del comune ma anche quella (in effetti, più spiccatamente patrimoniale) della Chiesa genovese. Oltre a ciò, egli si trova di fronte a questioni di 'politica estera' che bene dicono d'un ceto dirigente desideroso d'allargare i propri orizzonti commerciali e tracciare quelle rotte che faranno la fortuna dei Genovesi nei secoli successivi. Tutto ciò dovette valergli come bagaglio esperienziale per una carriera politica incipiente, sostenuta molto probabilmente dal ceto di governo. O, almeno, questo pare evincersi da alcuni atti successivi, nei quali la sua azione

---

<sup>77</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, nn. 66, 68.

<sup>78</sup> *Ibidem*, I/6, 2000, n. 934 (l'atto riporta la menzione: «Oberto Spinda», probabile corruzione per «Spinola», come proposto dall'editrice). Sulle spedizioni iberiche cfr. ora MUSARRA 2017, pp. 173-204.

<sup>79</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 73; v. oltre p. 48.

<sup>80</sup> *Registro* 1862, p. 72.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 355.

appare costantemente legata a quella dei consoli in carica: nel febbraio del 1147, ad esempio, Oberto sottoscrive l'atto con cui i consoli del comune e dei placiti decretano la validità dei contratti di vendita e di pegno stipulati da coniugi di età non inferiore ai venticinque anni con i parenti della moglie o con gli amici<sup>82</sup>; poco dopo presenza a un atto riguardante il divieto per i *civēs* genovesi di acquistare senza il consenso scritto dei consoli terreni nel distretto genovese da persone che abitino o che abbiano contratto matrimonio al di fuori dal distretto medesimo<sup>83</sup>; in maggio, è presente, invece, all'atto con cui i consoli del comune denunciano nel parlamento cittadino l'infamia di coloro che, del tutto arbitrariamente, si sono resi renitenti alla leva per non partecipare alle spedizioni iberiche, sottoponendoli, con i loro figli maschi, allo stesso trattamento fiscale riservato ai forestieri<sup>84</sup>. Con tutta probabilità – siamo pur sempre nel campo delle ipotesi –, il nostro ha modo di farsi apprezzare per lealtà e competenza, ed è probabile che siano proprio i legami stretti con la dirigenza e la sua attività di pubblico testimone a condurlo, nel 1149, al consolato del comune. Da questo momento in poi, la sua presenza ai vertici delle istituzioni cittadine sarà costante: per i successivi tre decenni, Oberto prenderà parte collegialmente a numerosi atti pubblici di grande rilevanza per l'assetto generale del comune; e questo sino alla morte, avvenuta – come si vedrà – dopo il 1188<sup>85</sup>.

Giunto al consolato, Oberto deve fare fronte, assieme a chi gli è collega, a una situazione affatto facile. Le spedizioni iberiche, conclusesi favorevolmente – anche se, di lì a poco, le conquiste si riveleranno ben poco gestibili –, erano andate creando una pesante situazione debitoria. Il governo consolare s'impegna in un'ampia azione di risanamento, mettendo in atto una serie di operazioni finanziarie che prevedono la cessione a consorzi di privati, per periodi di tempo limitati, di diritti di varia natura, tra cui gli introiti dei dazi sulle merci, delle tasse del porto e degli scali e di quelli derivanti dal monopolio della vendita del sale e del pedaggio di Voltaggio<sup>86</sup>. Nessun membro degli Spinola compare tra i beneficiari di questi provvedimenti, che, tuttavia,

---

<sup>82</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 90.

<sup>83</sup> *Ibidem*, n. 91.

<sup>84</sup> *Ibidem*, n. 92.

<sup>85</sup> Cfr. oltre pp. 51-52,

<sup>86</sup> CAFFARO 1890a, p. 36; *Libri Iurium*, I/1, 1992, nn. 7, 113, 122, 124, 125, 129, 131, 132, 150, 151.

fanno la fortuna di molte famiglie, desiderose d'accaparrarsi appalti lucrosi a prezzi vantaggiosi<sup>87</sup>. Tuttavia, non è inverosimile che Oberto e i suoi congiunti abbiano approfittato della situazione per allargare il proprio *network* di relazioni, anche se – va detto – la documentazione superstite non restituisce ancora, per questo periodo, informazioni utili a valutarne l'impegno economico-commerciale. Ed è probabilmente questo il motivo per cui la sua azione pare quasi esclusivamente incentrata sull'amministrazione della cosa pubblica, nell'ambito di atti non sempre vantaggiosi, probabilmente dettati dalle circostanze: in aprile, i consoli concedono agli uomini di Ventimiglia di poter commerciare liberamente a Genova come riconoscimento della loro partecipazione alle spedizioni iberiche<sup>88</sup>; in dicembre, riconoscono al giudice piacentino Folco Stretto, per servizi resi al comune, la facoltà d'impiegare 200 lire in operazioni commerciali, nei modi e con gli stessi diritti dei cittadini genovesi<sup>89</sup>; nel gennaio del 1150, presenziano all'atto di rinuncia prestato da Alberto, marchese di Gavi, alla riscossione del pedaggio di Gavi sugli uomini della diocesi di Genova<sup>90</sup>. Nel dicembre successivo – non più, dunque, come membro del collegio consolare –, Oberto sottoscrive, invece, l'atto con cui i consoli genovesi Rodoano *de Mauro* e Lanfranco Pevere affidano per ventinove anni a un consorzio di privati l'amministrazione dei possedimenti genovesi in Tortosa dietro un corrispettivo annuo di 300 lire<sup>91</sup>.

La partecipazione di Oberto alla vita politica e amministrativa del cittadino potrebbe apparire piuttosto parossistica; tanto più se si tiene conto dei numerosi provvedimenti relativi alle finanze pubbliche cui il nostro prende parte<sup>92</sup>. Si tratta, naturalmente, d'una deformazione prospettica, dovuta alla

---

<sup>87</sup> A questo proposito cfr. MONTESANO 2002.

<sup>88</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 131.

<sup>89</sup> *Ibidem*, n. 132.

<sup>90</sup> *Ibidem*, n. 122.

<sup>91</sup> *Ibidem*, n. 117. Ancora: il 18 gennaio 1151, Oberto è presente all'atto con cui i consoli Baiamonte di Odone e Ansaldo Spinola – senza dubbio, il fratello – sentenziano in favore della chiesa di Santa Maria delle Vigne per il possesso dell'eredità del fu Berizo Ruffo in Livellato e in Cassanico, cfr. *Santa Maria delle Vigne* 1969, n. 12. In maggio, compare nell'atto con cui i consoli del comune vietano agli abitanti del territorio genovese, da Monaco a Portovenere, di portare armi e legname da costruzioni navali nei territori occupati dai Saraceni: misura quanto mai necessaria visto il contemporaneo estinguersi delle velleità crociate del papato e dei principali principi europei, cfr. *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 151.

<sup>92</sup> Cfr. sopra nota 86.

particolare natura delle fonti (non meno che al carattere impressionistico dell'elenco). Senza dubbio, ciò che è emerso è il continuativo legame con la dirigenza comunale, che si esplica nella partecipazione alla vita pubblica anche dopo la cessazione dalla carica. Non pare, dunque, un caso la sua rielezione al consolato, nel 1154, assieme a Ogerio di Guido<sup>93</sup>, Ansaldo Doria e Lanfranco Pevere. La città è attraversata da gravi discordie. Caffaro ricorda il rifiuto dei consoli – tra cui è da annoverare anche il nostro – d'emettere il consueto giuramento per l'entrata in carica, tanto essa pareva muoversi come una «navem sine gubernatore»: a suo dire, soltanto l'intervento arcivescovile, sostenuto «a populo» – termine da intendersi in maniera generica –, sarebbe riuscito a far mutare loro idea<sup>94</sup>. La situazione, insomma, pare alquanto incandescente, anche se il motivo delle discordie non è noto. Bisognerà attendere la stesura degli *Annales* di Ottobono Scriba perché tali conflitti siano associati, più che a questioni legate alla preminenza della stirpe – secondo l'ipotesi di Owen Hughes<sup>95</sup> – o inerenti il debito pubblico – come ribadito da Romeo Pavoni<sup>96</sup> –, o, ancora, a generiche contrapposizioni politiche – come sostenuto da Luca Filangieri<sup>97</sup> –, al tentativo di mettere mano sulle principali magistrature cittadine e, in particolare, sulla carica consolare<sup>98</sup>. Anche

---

<sup>93</sup> Con tutta probabilità, si tratta del figlio di Guido di Rustico *de Rizo*, anche se la parentela non è immediatamente evidente dalle fonti. I legami tra i due, a ogni modo, paiono piuttosto continuativi. Il 13 giugno dell'anno successivo, Ogerio è citato come testimone, assieme a Rogereone, a Oberto Spinola, a Baldovino *de Castro*, a Gionata Crispino e a Guglielmo *Donumdei*, all'atto con cui Ermellina di Merlo Grasso si obbliga a pagare a Piccamiglio una certa somma della dote di Porpora, sorella di questi, cfr. *Giovanni Scriba* 1935, I, n. 193. Il 30 ottobre, è presente, sempre come testimone, assieme a Guglielmo Burono, Oberto Spinola, Enrico *Aurie*, Ingo *de Volta*, Ido Porcello e Simone *Aurie*, all'atto con cui Guglielmo Vento dona alla chiesa di Sant'Andrea in Sestri Ponente tutta la terra che possiede a Voltaggio, cfr. *ibidem*, n. 301.

<sup>94</sup> CAFFARO 1890a, pp. 37-38.

<sup>95</sup> Il riferimento è a OWEN HUGHES 1983, pp. 118-119. Alcuni tentativi di spiegare tali discordie attraverso l'analisi delle relazioni esterne a Genova sono effettuati in BYRNE 1920 e DAY 1988, in particolare pp. 74-85, su cui, tuttavia, si vedano le molte obiezioni di PAVONI 2017.

<sup>96</sup> PAVONI 2017, pp. 34-35.

<sup>97</sup> FILANGIERI 2010, p. 179, nota 735, che fa riferimento alla questione della contestata incoronazione di Barisone d'Arborea.

<sup>98</sup> Cfr., a questo proposito, OTTOBONO SCRIBA 1901, p. 36. Tale elemento è introdotto da Filangieri in riferimento al passaggio al regime podestarile; tuttavia, benché non sia esplicitato, l'intero lavoro dello studioso mostra com'esso possa anticiparsi di almeno un trenten-

se – va detto – tutti questi aspetti paiono combinarsi tra loro. È probabile, a ogni modo, che il ripristino dell'ordine derivasse dalla necessità di fare fronte alla nuova minaccia apportata alle città dell'Italia settentrionale da Federico Barbarossa, desideroso di riappropriarsi della gestione dei diritti pubblici e di rinsaldare i vincoli feudali, e, dunque, che l'ulteriore intervento di ripianamento del debito, questa volta contratto con alcuni banchieri piacentini, fosse volto a rendere il comune economicamente solido di fronte alle pretese fridericiane<sup>99</sup>. D'altra parte, non è forse un caso che il collegio consolare risulti implicato in faccende riguardanti il controllo del territorio: in dicembre, Oberto partecipa, in qualità di console, all'atto d'affidamento della custodia del castello di Fiaccone (Fraconalto, nei pressi di Voltaggio, lungo una delle strade che conducevano a Tortona), per ventinove anni, a Giacomo, Filippo e Qualia, figli del visconte Lanfranco, e ai loro eredi<sup>100</sup>; ciò che dovette valergli come ulteriore bagaglio esperienziale per gli anni a venire, che lo vedranno partecipare ad atti di ampia portata per l'assetto strategico del comune nello scacchiere internazionale: ad esempio, nella sottoscrizione, occorsa nel gennaio del 1157, da parte di trecento genovesi, del trattato tra il comune di Genova e Guglielmo I di Sicilia, in osservanza del quale nessun genovese avrebbe potuto prestare servizio all'imperatore di Costantinopoli contro il regno meridionale<sup>101</sup>.

Nello stesso anno, Oberto è eletto al consolato per la terza volta. Nel corso del nuovo mandato, il nostro risulta nuovamente impegnato nella gestione dei rapporti coi poteri territoriali, che subiscono l'allargarsi della potenza genovese. Egli è presente, infatti, all'atto con cui i signori di Passano giurano fedeltà al comune, all'atto di cessione, da parte di Guido Guerra, conte di Ventimiglia, di Roccabruna e di altri luoghi della contea e all'atto con cui gli uomini di Novi s'impegnano a salvaguardare nel loro territorio

---

nio a motivo dell'apertura del ceto consolare all'ingresso di nuove famiglie, cfr. FILANGIERI 2010, pp. 190-195.

<sup>99</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, nn. 169, 174, 175.

<sup>100</sup> *Ibidem*, n. 168. Non mancano questioni più minute: nel gennaio successivo, in considerazione delle prove d'amicizia verso la città fornite da un certo Simone di Mongiardino, s'impegna collegialmente a onorare ogni sua richiesta d'aiuto, cfr. *ibidem*, n. 176. Poco dopo, i consoli annullano la rinuncia ad alcune decime estorta all'arcivescovo di Genova dagli uomini di Vezzano e di Nasci in cambio della liberazione d'un certo maestro Durando, da loro catturato a scopo di riscatto, cfr. *ibidem*, n. 177.

<sup>101</sup> *Codice diplomatico di Genova 1936-1942*, I, n. 282.

persone e cose dei Genovesi, dei Milanesi e dei Tortonesi, ad aiutare militarmente i primi e a non consentire ai Pavesi di utilizzare il territorio di Novi contro Milano o Tortona<sup>102</sup>. Il contesto entro il quale è possibile collocare queste azioni è, piuttosto, chiaro: Federico Barbarossa è alle porte ed è necessario presentarsi all'imperatore in maniera compatta. Senza dubbio, può essere ritenuto un titolo di merito il fatto che il nostro sia inviato, nel febbraio del 1158 – dunque, al termine del suo mandato –, assieme al console del comune Ido Gontardo, all'annalista Caffaro e ad altri notabili genovesi, presso il castello del Bosco, con lo scopo d'incontrare Federico e di discutere delle prerogative genovesi<sup>103</sup>. La situazione – descritta accuratamente da Caffaro – è piuttosto delicata; ed è probabile – azzardo – che la buona riuscita dell'incontro abbia influito sulla rielezione di Oberto al consolato, occorsa nel 1161 (anche se – va detto – non è possibile stabilire un chiaro nesso tra i due fatti)<sup>104</sup>. Circa questo consolato, tuttavia, siamo poco informati. La città è attraversata da lotte intestine. Il confronto politico, partecipato da famiglie economicamente in ascesa, termina sovente nello scontro armato<sup>105</sup>. L'operato dei consoli in azione è nuovamente immortalato da Caffaro:

« Predicti namque consules in initio eorum consulatus multum de regimine civitatis cogitando, quod melius et utilius esse videtur, de pace scilicet et concordia civitatis, intus et de foris tractare et laborare incepterunt. Discordes enim qui in civitate erant, capillationes et rixas solitas ne facerent vel inciperent, consules ad presens iurare fecerunt. Ceteros vero qui contra preceptum eorum arma levaverunt et assaltum alicui de compagna fecerunt, turres et domos eorum destruendo et pecuniam, prout sacramento tenebantur, auferendo, vellent aut nollent, per sacramentum quiescere constrinxerunt »<sup>106</sup>.

---

<sup>102</sup> CAFFARO 1890a, p. 47. Per gli atti citati cfr. *Libri Iurium*, I/1, 1992, nn. 189, 190, 192. Tra l'11 luglio 1157 e il 30 gennaio 1158, Oberto compare, inoltre, in alcuni atti di emancipazione, cfr. *Giovanni Scriba* 1935, I, nn. 206, 315, 325, 344. Egli è citato, altresì, in un lodo consolare del 20 gennaio 1180 nel quale si richiamano in vigore le prescrizioni edilizie, emanate da un precedente decreto del 1157, che vietavano di coprire con volte in muratura o legno alcuni tratti di vie cittadine, ordinando la demolizione di quelle edificate dopo il decreto citato, cfr. *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 247.

<sup>103</sup> CAFFARO 1890a, pp. 51-52.

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 60.

<sup>105</sup> A ragione, Luca Filangieri ha scorso in queste lotte un collegamento tra superiorità economica e superiorità militare, cfr. FILANGIERI 2010, p. 168.

<sup>106</sup> CAFFARO 1890a, pp. 61-62.

Come si è detto, è probabile che il clima di contrasto registrato dall'annalista sia da connettere, oltre che con le tensioni generate dalle richieste imperiali, col desiderio di alcuni gruppi familiari, cresciuti patrimonialmente grazie anche all'esercizio della mercatura, di controllare le cariche pubbliche: sicura garanzia di prestigio oltre che di crescita economica. Tale situazione, a ogni modo, non distoglie i consoli dal seguire a occuparsi degli affari della comunità, interni ed esterni: è sempre Caffaro, infatti, a citare la nuova missione affidata a Oberto, condotta presso l'emiro di Valenza («Lupus rex Hispaniae»), volta al rinnovamento d'un trattato decennale. Questa volta, tuttavia, l'annalista inserisce un elemento di novità, che ritroveremo in grado maggiore nell'opera del suo successore, Oberto Cancelliere. Caffaro non esita, infatti, a personalizzare il proprio discorso rendendo Oberto il vero protagonista dell'episodio; definendolo «prudenter et sapienter virum» e concedendogli capacità decisionale, anche se pur sempre a seguito d'opportuna consultazione:

«Consul vero postquam regis legationem tante humilitatis tanteque patientie esse audivit, accepto Consilio a consulibus causarum, a Lamberto scilicet Philippi filio et Ansaldo Golia qui secum erant, et a comitis galearum, hoc est decem milia marabotinos ad presens dare et commercium totius regni sui Ianuensium mercatoribus dimittere, hoc modo pacem sibi et suis dare promisit et mandavit»<sup>107</sup>.

Tale personalizzazione del dettato annalistico ha pochi precedenti (forse, quello più eclatante riguarda Guglielmo Embriaco); come tale, risulta di grande importanza per collocare il nostro nella cerchia dirigenziale. Oberto si è ormai guadagnato una fama considerevole, e non pare affatto un caso che Caffaro tenda a sottolinearne il ruolo. Al termine del mandato, egli parteciperà, infatti, a una missione ulteriore, recandosi nuovamente presso il Barbarossa, a Pavia, assieme ad altri cittadini «de consulibus et melioribus civitatis». L'accordo tra le parti – dietro il quale è possibile intravedere il progetto imperiale di conquista della Sicilia –, sebbene stipulato a distanza di qualche anno, risulterà assai vantaggioso per la città, anticipando di circa un ventennio la risoluzione della contesa in corso con gli altri comuni dell'Italia centro-settentrionale<sup>108</sup>.

---

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> *Ibidem*, pp. 49-52. La convenzione, stipulata nel 1162, è edita in *Libri Iurium*, I/2, 1996, n. 285.

Le discordie interne, tuttavia, seguitano a travagliare il comune: il 31 ottobre 1162, Oberto sottoscrive l'atto con cui i partecipanti al patto giurato (« rassa ») stipulato contro Filippo di Lamberto, che aveva ricoperto il consolato nel 1141, nel 1144 e nel 1147, si dichiarano disponibili a giurare la compagna presente e le due successive: una vicenda ancora oscura, risalente a un quindicennio addietro; eppure, avvertita ancora come rilevante, alla quale, a ogni modo, lo Spinola pare implicato soltanto di riflesso<sup>109</sup>. L'anno successivo, a ogni modo, giunge una nuova elezione al consolato del comune: la quinta; ciò che mostra com'egli sia ormai pienamente parte dell'élite di potere, collegialmente responsabile delle scelte operate nei confronti di agenti interni ed esterni<sup>110</sup>. È a questo punto che la vita del nostro conosce una svolta: Oberto deve affrontare, infatti, la morte del fratello Ansaldo, scomparso in circostanze ignote, con cui aveva condiviso in parte la carriera politica. Secondo Luca Filangieri, fu probabilmente tale evento, più che un inesistente diritto alla primogenitura, a sancire la *leadership* di Oberto sul casato<sup>111</sup>. L'ipotesi non deve stupire, nonostante l'opinione di Diane Owen Hughes, tesa a sottolineare – come s'è detto – l'esistenza d'una *leadership* verticale nella struttura del lignaggio<sup>112</sup>; tanto più che l'agire in comune dei fratelli è qualcosa di documentato anche per altre realtà italiche coeve<sup>113</sup>. In effetti, se non possono esservi dubbi circa l'adozione d'un modello di strutturazione familiare non nucleare – come nel caso della famiglia artigiana, recentemente rivisitato da Denise Bezzina<sup>114</sup> –, qualche obiezione può essere fatta sulla rigidità del modello patriarcale. Probabilmente, la comune partecipazione alla vita politica, fonte di prestigio all'interno del gruppo, così come alla crescita patrimoniale del casato, attraverso l'adesione a imprese commerciali, possono aver spinto verso l'adozione d'una *leadership* condivisa, finalizzata al raggiungimento d'obiettivi comuni. È, difficile, tuttavia, che nessuno dei due abbia esercitato un ruolo di preminenza, quantomeno 'di fatto'. Secondo Filangieri, infatti, Oberto e Ansaldo paiono

---

<sup>109</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 196. Sulla vicenda cfr. FILANGIERI 2010, pp. 114-121.

<sup>110</sup> CAFFARO 1890a, p. 73.

<sup>111</sup> FILANGIERI 2010, p. 50.

<sup>112</sup> OWEN HUGHES 1983, in particolare pp. 118-119.

<sup>113</sup> FAINI 2009.

<sup>114</sup> BEZZINA 2015, pp. 138-147.



« essere su un identico livello di impegno politico ed economico, senza che il maggior prestigio dell'uno o dell'altro faccia pensare a una *leadership* ben definita »<sup>115</sup>.

In realtà, oltre alla possibilità che la carriera di Ansaldo fosse stata favorita da quella del fratello, l'alleanza stipulata da quest'ultimo, attraverso il matrimonio, con una delle principali fazioni cittadine, quella dei *de Volta*, è rivelatrice d'una precisa strategia, che – come si vedrà –, a motivo delle potenziali ricadute sui destini del gruppo familiare, potrebbe sottintendere un atteggiamento definitosi precocemente in termini egemonici. È difficile stabilire, a ogni modo, la reale sussistenza di tali dinamiche. Con tutta probabilità, processi di questo genere avevano nella congiuntura e nella fluidità della vita quotidiana la propria ragion d'essere, 'sì che ogni rigida categorizzazione è da ritenersi con cautela.

#### 4.2. *Ansaldo*: « nobilem et consularem virum »

Anche Ansaldo era assunto in breve tempo ai vertici delle magistrature cittadine. Nel 1150 era stato eletto al consolato dei placiti; non diversamente dal fratello, che aveva ricoperto la medesima carica sei anni prima<sup>116</sup>. Non sappiamo, a ogni modo, se sul conferimento della carica abbia avuto un peso la contemporanea presenza di Oberto al consolato, anche se – come s'è detto – ciò è molto probabile. In queste vesti, a ogni modo, egli risulta presente come testimone all'atto con cui il marchese Guglielmo di Monferrato dichiara d'aver ricevuto dal comune 500 lire e una casa a saldo di ogni pendenza<sup>117</sup>; il 2 settembre, inoltre, come membro del collegio consolare, partecipa all'atto che stabilisce l'arcivescovo di Genova come effettivo possessore d'una terra situata in Nervi<sup>118</sup>; il 18 gennaio 1151, invece, assieme a Baiamonte di Odone, si pronuncia in favore della chiesa di Santa Maria delle Vigne in merito al possesso dell'eredità del fu Berizo Ruffo in Livellato e in Cassanico<sup>119</sup>. Tali sporadiche emergenze preludono all'elezione al consolato del comune,

---

<sup>115</sup> FILANGIERI 2010, p. 52.

<sup>116</sup> Pare, tuttavia, azzardato parlare, con Massimiliano Macconi, d'una sorta di *cursus honorum* codificato per i rampolli delle più intraprendenti casate genovesi, benché ricerche ulteriori possano dimostrare il contrario, cfr. MACCONI 2004, p. 35. Tale concetto è ripreso (senza particolari giustificazioni) in PAVONI 2017, p. 37.

<sup>117</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 87.

<sup>118</sup> *Registro* 1862, p. 340.

<sup>119</sup> *Santa Maria delle Vigne* 1969, n. 12. L'atto è sottoscritto dal fratello Oberto.

giunta nel 1152. Si tratta di un momento cruciale per la costruzione della memoria civica: nel corso dell'anno, infatti, Caffaro presenta i propri *Annales* ai consoli in carica, i quali decretano che l'opera sia insinuata nei pubblici archivi. Ansaldo è citato espressamente nell'*incipit* (d'incerta attribuzione caffariana) a perenne memoria dell'iniziativa, anche se è difficile supporre ch'egli ne fosse a capo, trattandosi della sua prima esperienza di governo. Molto probabilmente, il suo ruolo è da ritenersi secondario, anche se i legami già evidenziati tra Caffaro e il fratello Oberto – evidenti, lo si ricorderà, per il periodo immediatamente posteriore – possono rappresentare un utile elemento di congiunzione tra episodi forse solo apparentemente slegati tra loro <sup>120</sup>. Del resto, la presenza del fratello Oberto è costante: egli è menzionato, infatti, in qualità di sottoscrittore, in alcuni atti del collegio consolare riguardanti i diritti dei *vicecomes* sui macelli (atti che – come s'è detto – potrebbero rimandare a una remota origine viscontile del casato) <sup>121</sup>. Va detto, tuttavia, che l'attività dei consoli del 1152 emerge rare volte dalle fonti, 'sì che non è possibile inquadrarne a pieno l'operato: in maggio, essi decretano che gli abitanti del borgo e del castello di Portovenere siano tenuti al pagamento del quarto dei prodotti ricavati dalla terra posta oltre la loro chiesa <sup>122</sup>; nel gennaio successivo, procedono alla confisca di tutti i beni di un certo Bertramino e di un certo Albertino, rei di tradimento nei confronti di un certo Raimondo <sup>123</sup>. Dopo queste attestazioni, Ansaldo scompare dalla documentazione per circa un quinquennio, ricomparendo soltanto nel 1159, in occasione dell'elezione al consolato del comune per la seconda volta <sup>124</sup>. Quali attività abbia svolto in questo torno di tempo non è dato sapere, tanto più che la documentazione di natura economica, contenuta negli atti notarili, restituisce qualche dato non prima del 1157, ma limitatamente al fratello <sup>125</sup>. Anche il suo secondo consolato, inoltre, è scarsamente documentato: il 21 maggio, il collegio consolare decreta l'abolizione di alcune gabelle <sup>126</sup>; il 10 settembre, Ansaldo prende parte ad alcune trattative coi

---

<sup>120</sup> CAFFARO 1890a, p. 37.

<sup>121</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, nn. 157, 158; v. sopra p. 16, nota 36.

<sup>122</sup> *Ibidem*, n. 88.

<sup>123</sup> *Ibidem*, n. 160.

<sup>124</sup> CAFFARO 1890a, p. 53.

<sup>125</sup> Cfr. oltre p. 38.

<sup>126</sup> *Libri Iurium*, I/4, n. 704.

Lucchesi sfociate nella promessa della consegna esclusiva, in determinate zone del litorale tirrenico, di tutto il sale che potesse loro occorrere, stabilendone il prezzo<sup>127</sup>. Ma nulla di più.

Per cercare di definire in qualche modo la figura di Ansaldo è possibile fare ricorso nuovamente a Caffaro, che non esita a definirlo «nobilem et consularem virum»; facendo uso, cioè, di un'endiadi che ricalca quella utilizzata per il fratello ma che presta maggiore attenzione allo *status* raggiunto dal nostro che alle sue caratteristiche morali. L'occasione è d'una certa importanza: nel 1161, ormai dimesse le insegne consolari, Ansaldo è scelto, assieme a Giovanni, cardinale prete della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, per guidare un'ambasceria a Gerusalemme, volta – secondo Caffaro – a impedire che i sovrani d'*Outremer* sottraggano ai Genovesi parte delle prerogative acquisite al principio del secolo a seguito della partecipazione alla crociata. Si trattava, senza dubbio, d'una legazione importante, visti i rapporti economici crescenti con la costa siro-palestinese; e ciò, nonostante la missione non pare aver dato i frutti sperati<sup>128</sup>. Tale incombenza, a ogni modo, mostra come anche Ansaldo abbia svolto ruoli di fiducia nel quadro del governo consolare, anche se in misura minore rispetto al fratello. Non sappiamo se ciò sia dipeso dalla sua morte precoce. La notizia della legazione rappresenta l'ultima menzione nota relativa a una qualche azione del nostro: l'8 maggio del 1164, egli è citato, infatti, nell'atto con cui Oberto ottiene da un certo Enrico ogni diritto su un mutuo di mille soldi stipulato dal fratello qualche tempo prima. Quest'ultimo risulta scomparso, anche se non è detto da quanto tempo (e la cosa non è necessariamente da connettere con il viaggio in Oltremare). Lo stesso giorno, Alberto e Ribaldo Lercari vendono a Oberto, per 113 lire e mezza, ogni loro diritto sui beni del defunto Ansaldo e della cognata di questi, loro sorella, della quale, tuttavia, è taciuto il nome. Parimenti, il giorno successivo, Oberto dà mandato ai due di riscuotere da Martino Andolosano certi crediti del defunto fratello Ansaldo<sup>129</sup>. Non molto è ricavabile da queste attestazione a eccezione del dato relativo all'alleanza

---

<sup>127</sup> *Codice diplomatico di Genova 1936-1942*, I, n. 296.

<sup>128</sup> I Genovesi sarebbero tornati ripetutamente sulla questione, ottenendo qualche risultato solamente alla vigilia della terza crociata, cfr. CAFFARO 1890a, p. 62, e, in generale, MUSARRA 2017, pp. 236-237.

<sup>129</sup> *Giovanni Scriba 1935*, II, nn. 1194-1197. Deve attribuirsi, dunque, a un omonimo la stipula d'un'*accomendacio* tra un Ansaldo Spinola non meglio identificato e un certo Angeloto de *Caffara* risultante da un atto rogato nel 1176, cfr. *Notai ignoti*, 1, II, n. 16.

matrimoniale stretta coi Lercari, famiglia di nuova ascesa, che esprime il proprio primo console nel 1166, risultando ben presente nei ranghi di governo nei decenni a venire<sup>130</sup>. Tale alleanza, tuttavia, non è paragonabile a quella stipulata dal fratello, densa – come si vedrà – di significati politici, ‘sì che non sarà del tutto errato collocarne l’operato su un piano di minore eminenza.

### 5. *Affermazione economica, alleanze matrimoniali, fazionalismo*

Ansaldo, dunque, è scomparso; a quanto pare, prematuramente. Si tratta, senza dubbio, d’un evento importante, anche se è difficile quantificarne la portata. Per gran parte degli anni Cinquanta, la sua attività pubblica era andata affiancandosi a quella del fratello: sia l’uno che l’altro, anche se con diverso peso, avevano preso parte alla vita politica genovese, accedendo più volte alla carica consolare; entrambi, inoltre – ne tratterò tra poco –, erano andati impegnando ampie sostanze in attività commerciali, accentuando la propria posizione economica e sociale in seno al gruppo familiare, oltre che nell’ambito della cerchia delle alleanze intra-cittadine. Certamente, la morte del fratello più giovane poté giocare un ruolo importante nel suggellare l’autorevolezza di Oberto. È probabile, infatti, che la relativa preminenza del primo rispetto al secondo non abbia inciso eccessivamente sulla condivisione della *leadership*, basata – a mio avviso –, più che su criteri di anzianità, sul diverso peso politico e sulla capacità di contribuire al sostentamento del casato; in particolare, attraverso quella che pare configurarsi come una crescente attività d’investimento nel commercio mediterraneo. A partire dal 1157, Oberto compare ripetutamente nel cartolare di Giovanni Scriba: in giugno, ad esempio, contribuisce a una *societas* contratta fra Ingo *de Volta* e Ingo Nocenzio con 37 lire e mezza<sup>131</sup>; il 3 luglio affida a un certo Gotoerro 100 lire da investire a Salerno, quindi ad Alessandria d’Egitto<sup>132</sup>; il 19 agosto stipula un contratto di *accomendacio* con quello che risulta essere

---

<sup>130</sup> Il caso dei Lercari, non considerato in FILANGIERI 2010, risulta particolarmente interessante quale esempio di repentina ascesa familiare, concentratasi tra gli anni Settanta e Novanta del secolo.

<sup>131</sup> *Giovanni Scriba* 1935, I, n. 207.

<sup>132</sup> *Ibidem*, n. 213. L’11 luglio, Amico Grillo e Merlo Guaraco, vicari dei figli di Ogerio Baltuado, danno licenza a Gotoerro, loro socio, d’investire le 100 lire di Oberto Spinola dove quello vorrà. All’atto sono presenti come testimoni Guglielmo Vento, Lamberto *de Marino* e Rainaldo Aquasole, cfr. *ibidem*, n. 205.

il cognato, un certo Bonvassallo, investendo 10 lire in Románia<sup>133</sup>; il 12 agosto dell'anno successivo stringe, invece, una *societas* con Guglielmo Çuçoi, investendo 100 lire in «zucarino» che Guglielmo porterà a Saint-Gilles o Montpellier<sup>134</sup>. Ancora: il 12 gennaio del 1160 contrae una *accomendacio* con Bonvassallo *de Mastaro* e Giordano *de Gisulfo* investendo 50 lire a Bugia<sup>135</sup>; il 16, partecipa con 34 lire a una *societas* con Guglielmo di Medolico per commerciare in Provenza e nella penisola iberica (tra i testimoni compare anche un certo Guido Spinola; forse il figlio, allora molto giovane)<sup>136</sup>; il 26 giugno, contrae un'altra *societas* con Guglielmo di Medolico per affari che quest'ultimo svolgerà «quo velit», portando, inoltre, «in accomendacione» merce di Giordano *de Gisulfo* per 72 lire (Oberto investe 56 lire, Guglielmo 28)<sup>137</sup>; l'11 luglio contrae una *societas* ulteriore con Guglielmo *Oculus piscis* per commerciare a Ceuta, in Provenza e altrove (Oberto contribuisce con 33 lire e un terzo, Guglielmo con 17 lire)<sup>138</sup>; infine, il 9 marzo del 1161, contrae una *societas* con Giovanni Perito per traffici che Giovanni farà in Sardegna e altrove (Oberto investe 3 lire, Giovanni 30 soldi)<sup>139</sup>.

Questo breve *excursus* valga soprattutto a mostrare quella che risulta essere un'attività, almeno apparentemente, costantemente praticata. Il primo dato da considerare è costituito dall'ampio orizzonte economico del nostro, capace di spaziare dall'Egitto alla Provenza, alla penisola iberica: benché i dati più antichi a nostra disposizione derivino dal solo cartolare dello Scriba – certamente non l'unico notaio operante all'epoca –, il fatto che Oberto sia partecipe di tali negozi è indicativo del suo inserirsi in quel vasto mondo del lucro e del guadagno per certi versi tipico della società genovese del tempo. Anche Ansaldo, a ogni modo, risulta impegnato in attività consimili, investendo, peraltro, somme paragonabili a quelle del fratello. A differenza di questi, tuttavia, egli pare aver rivestito più d'una volta il ruolo di socio portatore recandosi personalmente nel Levante: nel luglio del 1156, infatti, risulta aver

---

<sup>133</sup> *Ibidem*, n. 244.

<sup>134</sup> *Ibidem*, n. 433.

<sup>135</sup> *Ibidem*, n. 599.

<sup>136</sup> *Ibidem*, nn. 603. Cfr. anche *Ibidem*, n. 604.

<sup>137</sup> *Ibidem*, n. 681.

<sup>138</sup> *Ibidem*, n. 693.

<sup>139</sup> *Ibidem*, II, n. 810.

contratto un prestito marittimo con Ottone *index de Castro* ricevendo 20 lire per le quali promette di restituire 55 bisanti al proprio ritorno da Alessandria d'Egitto, entro il Natale successivo<sup>140</sup>; il 20 agosto stipula, invece, un contratto di cambio marittimo con Matteo Pignolo, ricevendo 35 lire, per le quali promette di rifondere, entro Natale, 105 bisanti di Alessandria d'Egitto al giusto peso (tra i testimoni compaiono Ogerio Vento, Guglielmo Vento e Guglielmo Burono, personaggi piuttosto in vista nella Genova del tempo)<sup>141</sup>; il 12 aprile del 1158, inoltre, stipula un prestito marittimo con un certo Piccamiglio (tra i testimoni compaiono Oberto Cancelliere, futuro annalista del comune, e il fratello Oberto)<sup>142</sup>; infine, l'11 giugno contrae una *societas* con Marchio Boletto, investendo 55 lire che Marchio recherà in Egitto<sup>143</sup>.

Sia Oberto, sia Ansaldo, dunque, paiono contribuire in maniera attiva alla crescita economica e patrimoniale del casato. Come ha messo bene in luce Massimiliano Macconi, la loro attività appare strettamente legata a quella d'uno dei principali gruppi di potere allora attivi nel contesto cittadino: quello dei *de Volta*, presente in maniera intermittente ai vertici dell'istituto consolare dal 1099; soprattutto, impegnato attivamente nel commercio – i suoi membri risultano dal cartolare di Giovanni Scriba tra i maggiori investitori del tempo – oltre che in una serie di compravendite fondiari e immobiliari<sup>144</sup>. Tale vicinanza risulta evidente, infatti, dalla reiterata presenza tra i testimoni di membri di rami collaterali o vicini al casato come i Burono e i Vento<sup>145</sup>. Benché Macconi ne ricostruisca i negozi per gli anni successivi al 1190, si tratta di relazioni risalenti ben più indietro nel tempo, come mo-

---

<sup>140</sup> *Ibidem*, Appendice II, n. 28.

<sup>141</sup> *Ibidem*, I, n. 119.

<sup>142</sup> *Ibidem*, n. 374. Il 13 agosto 1157, un certo Filippo Spinola aveva dichiarato d'aver ricevuto da Piccamiglio una parte dei suoi beni per la quale aveva promesso di restituire dieci lire genovesi entro un mese dal suo ritorno da Tunisi. Tra i testimoni compare anche Oberto Spinola, cfr. *ibidem*, n. 235. Il personaggio non è noto da altra fonte; tuttavia, non ritengo che la difficoltà d'una sua collocazione nel quadro familiare possa inficiare la ricostruzione sin qui condotta.

<sup>143</sup> *Ibidem*, n. 392.

<sup>144</sup> Lo studio più accurato sui *de Volta* è, ora, PAVONI 2017, ma si veda anche ABULAFIA, p. 310 e *passim*; GREIF 1994, pp. 274-275; BURNS 1996, pp. 187-228; MACCONI 2002, p. 39; FILANGIERI 2010, p. 113, nota 468 e sgg.; INGUSCIO 2012, pp. 91-94 e *passim*. Si tenga conto, tuttavia, dei dubbi apportati da Valeria Polonio nei confronti dell'appartenenza alla famiglia dell'arcivescovo Ugo, in cattedra tra il 1163 e il 1188, cfr. POLONIO 2016.

<sup>145</sup> Per tali rami cfr. PAVONI 2017, pp. 27-29, 37.

stra la *societas* contratta con un membro dei *de Volta*, Ingo, nel 1157<sup>146</sup>. Lo studioso, a ogni modo, non manca di sottolineare il fatto più importante: il 24 agosto del 1156, quest'ultimo – membro eminente del casato – nomina come procuratori i figli Marchio e Guglielmo per dare in sposa la loro sorella Sibilia a Oberto Spinola, promettendogli una dote massima di 200 lire (tra i testimoni compaiono Pietro Capra, Ingo Nocenzio e Guglielmo Aradello; l'atto è rogato «in stacione Wuilielmi Buronis»); lo stesso giorno, Oberto dona alla moglie, «nomine antefacti», 100 lire dei propri beni situati in Cornigliano e altrove (questa volta l'atto è rogato «in domum Marchionis de Volta») <sup>147</sup>. Il fatto è d'una certa rilevanza. Nel quadro dei crescenti disordini che attraversano la città, le famiglie coagulatesi attorno ai *de Volta* – oltre agli Spinola, i Doria, gli Embriaci, i Fieschi, i *de Mari*, i *de Nigro*, i Grillo, i Guercio <sup>148</sup> – vanno progressivamente assumendo i caratteri della fazione, tanto da spingere l'annalista Oberto Cancelliere a riferirsi a essa come alla «pars Ingonis de Volta» <sup>149</sup>. Numerosi sono gli episodi di violenza – si pensi, ad esempio, all'assassinio di Marchio *de Volta*, occorso nel 1164, fortemente deprecato dall'annalista <sup>150</sup>–, dovuti probabilmente al tentativo di controllare la carica consolare, valido mezzo per favorire l'ascesa patrimoniale <sup>151</sup>. Tuttavia, il ruolo svolto dagli Spinola nel quadro del crescente fazionalismo interno non è pienamente percepibile: nonostante l'alleanza coi *de Volta* sia di lunga data, la prima menzione alla partecipazione d'un membro della famiglia a un episodio di violenza risale al 1194 <sup>152</sup>. La relativa estraneità del gruppo familiare da tali conflitti potrebbe derivare, più che da un disinteresse per la vicenda cittadina legato alla radicazione nel contado, alla posizione di forza acquisita dai suoi membri: a fronte d'un cospicuo numero di atti notarili relativi ad

---

<sup>146</sup> MACCONI 2002, p. 41. Il 23 gennaio 1162, come membro del collegio consolare, Oberto contrae un mutuo con Marchio *de Volta*, cfr. *Giovanni Scriba* 1935, II, n. 940.

<sup>147</sup> *Ibidem*, I, nn. 124, 125. Sulle implicazioni di tale spotalizio cfr. MACCONI 2002, pp. 38-39.

<sup>148</sup> GREIF 1994, p. 274, nota 17; MACCONI 2002, p. 39.

<sup>149</sup> OBERTO CANCELLIERE 1890 1890, p. 231.

<sup>150</sup> *Ibidem*, p. 168. Sull'episodio si veda ora PAVONI 2017, pp. 37-38.

<sup>151</sup> Cfr., a questo proposito, INGUSCIO 2012, che sottolinea soprattutto l'esistenza di relazioni economiche tra i membri d'ogni fazione. Per un inquadramento generale cfr. ZORZI 2009.

<sup>152</sup> OTTOBONO SCRIBA 1901, pp. 44-47; v. dopo p. 50. Cfr. anche INGUSCIO 2012, pp. 116-117, che, tuttavia, non spiega le ragioni del profilo defilato degli Spinola nell'ambito delle contese civili.

attività di commercio, le menzioni del possesso di terre si riducono, infatti, a ben poca cosa (non si va oltre la menzione dei beni situati a Cornigliano). Al netto di possibili perdite documentarie, il profilo degli Spinola parrebbe pienamente urbano, 'sì che si deve credere che il loro modo di atteggiarsi non fosse affatto estraneo ai comportamenti tipici della *militia* riscontrabili in altre realtà<sup>153</sup>. Il fatto che essi risultino piuttosto defilati potrebbe ritenersi un segno della particolare eminenza raggiunta in ambito cittadino.

La loro scelta di parte, a ogni modo, non può essere messa in dubbio: numerosi sono gli accordi commerciali stipulati nell'ambito esclusivo del gruppo di famiglie legate ai *de Volta*: il 5 agosto del 1158, Oberto è citato come testimone, assieme a un certo Simone Spinola (forse un fratello?), a Guglielmo e Ugo *Vicecomes*, a Guglielmo *de Volta* e a Lamberto Porco, nell'atto con cui Guglielmo Aradello e Oberto di Buontomaso concludono un prestito marittimo con Guglielmo di Candida e Guglielmo Sacarello<sup>154</sup>; il 28 maggio del 1164, il nostro compare, invece, sempre come testimone, assieme a Oberto Cancelliere e a Otto *iudex* all'atto con cui Ingo *de Volta* rilascia quietanza a Ingo Nocenzio d'una somma consegnatagli «in accomendacione»<sup>155</sup>; lo stesso giorno, lo Spinola rilascia quietanza a Ingo Nocenzio per una somma a lui affidata (tra i testimoni compare Ingo *de Volta*)<sup>156</sup>. In tutti i casi, si tratta di membri afferenti a una parte politica, alla quale l'attività di Oberto pare, dunque, strettamente legata. La sua, in sostanza, è una precisa scelta di campo, basata – si badi – non tanto su rapporti di vicinato (come pare essere stato per i Fieschi), bensì d'opportunità<sup>157</sup>. Le abitazioni dei *de Volta* sono situate, infatti, ai piedi del *castrum*, nella compagna di *Platealonga* (tra le attuali via delle Grazie e via San Bernardo), dove sorge la loro chiesa gentilizia dedicata a San Torpete; lontano, dunque, dal *burgus* di ponente, e, in particolare dall'area circoscritta tra la *ripa*, il monastero di San Siro e la chiesa di Santa Maria delle Vigne, luogo d'elezione degli Spinola<sup>158</sup>. Del resto, non pare affatto un caso che la chiesa di San Luca sia fondata proprio nel 1188, quando alcuni membri dello stesso gruppo di famiglie (o a

---

<sup>153</sup> FILANGIERI 2010 pp. 69-72, 167-168, e, più in generale, MAIRE-VIGUEUR 2004.

<sup>154</sup> *Giovanni Scriba* 1935, I, n. 422.

<sup>155</sup> *Ibidem*, II, n. 1207.

<sup>156</sup> *Ibidem*, n. 1208.

<sup>157</sup> Quanto ai Fieschi si veda FIRPO 2008, pp. 66-67.

<sup>158</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 44. Quanto ai *de Volta*, si veda ora GROSSO 2017.



esso legati) – oltre a Oberto, Folco *de Castro*, Simone Doria, Nicola Embriaco, Ingo *de Flexia*, Baldovino Guercio, Ogerio Vento e Spezapreda – rivestono la carica consolare<sup>159</sup>. E se l’affermazione del regime podestarile vedrà sostanzialmente sconfitta tale *pars* – l’operazione ha luogo mentre alcuni membri eminenti dei *de Volta*, dei *de Castro* e degli Spinola, tra cui Guido, figlio di Oberto, sono impegnati nella terza crociata –, tali solidarietà si manterranno vive anche in seguito. Anzi, sarà proprio la partecipazione alla nuova spedizione – nella quale Guido avrà un ruolo di primo piano in quanto « consul Ianuensium » – a convogliare mezzi e interessi: nell’agosto del 1190, Oberto Spinola, figlio di Oberto – dunque, fratello di Guido – stipula una *accomendacio* per l’Oltremare con Bonifacio *de Flexa*, figlio di Ingo *de Flexa* (al contratto sono presenti un terzo fratello, Ingo Spinola, Guglielmo Burono e Bonifacio *de Volta*)<sup>160</sup>; il giorno dopo, Guglielmo Burono si rende garante verso Oberto *minor* (la definizione è di puro comodo) per la somma di 52 ½ lire che deve essergli pagata in Oltremare dal fratello Guido Spinola (tra i testimoni compaiono Bonifacio *de Flexa*, Marchisio *de Volta* e Ingo Spinola)<sup>161</sup>. Nuovamente, siamo di fronte a contratti stipulati all’interno del medesimo gruppo, giacché i Burono e i *de Flexa* non sono altro che rami collaterali dei *de Volta*<sup>162</sup>. Del resto, che tale alleanza sia di grande importanza è dimostrato dalle stesse scelte onomastiche di Oberto e Sibilia: oltre a Guido – probabilmente il primogenito –, il cui nome è mutuato dal nonno paterno, e a Oberto – il terzogenito –, omonimo del padre (fatto non infrequente nella Genova del tempo), troviamo, infatti, Ingo – il secondogenito –, che porta il nome del nonno materno: Ingo *de Volta*, e Guglielmo – il quintogenito –, che riceve il nome dello zio materno, fratello

---

<sup>159</sup> OTTOBONO SCRIBA 1901, p. 325. L’anno seguente, invece, è il primogenito di Oberto, Guido, a rivestire la carica di console, assieme a Guglielmo Embriaco, Rodoando *de Mauro*, Guglielmo Vento, Nicola de Mari, Otto de Nigro, Bisacino e Picamiglio, cfr. *ibidem*, p. 30. Si veda, a questo proposito, MACCONI 2002, p. 40.

<sup>160</sup> *Oberto Scriba (1190)* 1938, n. 642. Ingo Spinola è citato già nel 1179 come testimone alla stipula d’un mutuo tra Bonifacio *de Volta* e Ingo *de Flexa*, cfr. *Oberto Scriba* 3, c. 2v.

<sup>161</sup> *Oberto Scriba (1190)* 1938, n. 647, oltre a MACCONI 2002, p. 41, senza alcun accenno alla circostanza: la partecipazione alla crociata. Della spedizione fanno parte anche Nicola Embriaco, Folco *de Castro*, Simone Doria, Baldovino Guercio, Spezapreda e Rosso *de Volta*, i quali avevano tutti servito come consoli del comune, o, come nel caso di Rosso e Baldovino Guercio, preso parte a importanti missioni diplomatiche, cfr. MUSARRA 2017, pp. 259-261.

<sup>162</sup> PAVONI 2017, pp. 27-30.

di Ingo<sup>163</sup>. Tra le figlie femmine troviamo, invece, Sibilia, che assume il nome della madre, e Alda, che porta quello della nonna<sup>164</sup>.

#### 6. *Affermazione politica e consolidamento della presenza urbana*

L'unione tra le due famiglie, dunque, è cementata, e il matrimonio ne ha fornito la prova principale. È probabile, anzi, che la scelta d'inviare Oberto in missione presso il Barbarossa, consumatasi nel 1166 – con lo scopo d'ottenere il riconoscimento dei diritti genovesi sulla Sardegna, contestati dai Pisani –, sia da addebitarsi all'appartenenza alla medesima cerchia. Tra gli artefici dell'accordo stipulato nel 1162 tra Genova e l'imperatore v'era stato, infatti, Ingo *de Volta*<sup>165</sup>. Nonostante la morte del figlio, occorsa – come s'è detto – due anni dopo, avesse inaugurato un periodo d'aspre lotte di fazione che avrebbero visto una progressiva estromissione della famiglia dai ranghi di governo – secondo dinamiche ancora da mettere in luce ma che sono da ricollegarsi, con tutta probabilità, alla scelta filo-imperiale<sup>166</sup> –, Ingo sembra aver seguitato ad avere un peso nelle decisioni collegiali<sup>167</sup>. Tuttavia, è anche possibile che l'incarico sia stato offerto a Oberto semplicemente a motivo dell'esperienza cumulata in precedenza, anche se – non v'è dubbio – un uomo legato a una parte 'conciliante' sarebbe stato certamente gradito a Federico. La scena, a ogni modo, è immortalata da Oberto Cancelliere – i cui legami coi *de Volta* sono già stati sottolineati –, che esalta il ruolo avuto dallo Spinola nella legazione ponendone in risalto l'eloquio mediante l'utilizzo del discorso diretto:

« Domine imperator, securus potest quislibet ante vestram presentiam loqui, videlicet qui iustum vel honestum fovet; e contra, qui iniquum vel iniustum contendit, timere et verecundari, tum propter excellentiam imperialem, tum propter quia veritas ante tantam

---

<sup>163</sup> MACCONI 2002, p. 39. Non tenendo conto della lapide della chiesa di San Luca – di cui dirò tra poco –, lo studioso assegna ai figli di Oberto gradi di parentela differenti da quelli qui proposti.

<sup>164</sup> BROOKS - PAVONI 1984, tav. XXIX.

<sup>165</sup> *Libri Iurium*, I/2, 1996, n. 285.

<sup>166</sup> La questione è discussa in PAVONI 2017, pp. 37-39 (con ampio riferimento alla bibliografia precedente), secondo il quale, tuttavia, l'uccisione di Marchio sarebbe da connettere esclusivamente con la contrapposizione coi *de Curia*.

<sup>167</sup> È quanto sostenuto da Giovanna Petti Balbi, che fornisce una parziale ricostruzione della vicenda, cfr. PETTI BALBI 1990.

curiam celari non potest. Ego palam loquor ut orator veridicus, et deprecor maiestatem vestre clementie, ut principibus et baronibus vestris iubeatis quod me audiant ... »<sup>168</sup>.

Tale rappresentazione bene s'inserisce nel quadro generale dell'opera dell'annalista, teso a costruire un grande affresco di quell'oligarchia di cui egli stesso è parte, destinato ai membri dell'élite dirigente, cui egli fornisce un chiaro modello di comportamento in ordine alla conduzione della cosa pubblica<sup>169</sup>. Non sappiamo, tuttavia, se lo Spinola abbia avuto parte in tale rappresentazione ovvero se l'annalista abbia agito autonomamente. Senza dubbio, i legami tra i due sono continuativi, tanto che Massimiliano Macconi ha avanzato l'ipotesi che il primo potesse aver assunto una sorta di 'patronato' sul secondo<sup>170</sup>. Ambiguità espressive a parte, tali rapporti sono evidenti dal punto di vista documentario già a partire dall'agosto del 1144: entrambi compaiono, infatti, nel già citato decreto relativo alle norme per la designazione dei pubblici testimoni<sup>171</sup>. Degna di nota, inoltre, è la reiterata associazione di entrambi ai vertici delle magistrature del comune: nel 1149, nel 1157 e nel 1163, quando lo Spinola è eletto al consolato del comune, il Cancelliere è console dei placiti<sup>172</sup>. Tuttavia, rispetto alla rappresentazione caffariana, che aveva visto in Oberto quel « prudentem et sapientem virum », dotato di capacità decisionale nell'ambito della missione condotta presso l'emiro di Valenza, il Cancelliere – pur utilizzando le medesime parole nell'introdurre la figura: quella d'un « vir prudens », capace di rispondere « sapienter » –, ne sottolinea la dirompente forza oratoria (lo stesso imperatore è costretto ad affermare: « Verum est quicquid Obertus Spinula dicit ») in una narrazione che copre numerose pagine affatto scevra di *coups de théâtre*<sup>173</sup>; narrazione che trova seguito nel 1167, quando, eletto al consolato del comune per la sesta volta, Oberto sarà colto dall'annalista nell'atto di

---

<sup>168</sup> OBERTO CANCELLIERE 1890, pp. 194-200. Per un commento cfr. MACCONI 2004, p. 36.

<sup>169</sup> In questo caso, l'utilizzo del discorso diretto – qui come altrove, nell'opera del Cancelliere – potrebbe fungere da modello d'oratoria comunale, riattualizzabile secondo le crescenti necessità cui i dirigenti del comune, tra il 1169 e il 1173 (e, cioè, dall'anno in cui l'annalista inizia a scrivere a quello in cui conclude l'opera), si trovano a far fronte, cfr. SCHWEPPENSTETTE 2003, pp. 240-243, in riferimento a ARTIFONI 1993, pp. 57-78.

<sup>170</sup> MACCONI 2004, p. 35.

<sup>171</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 73; v. sopra p. 27.

<sup>172</sup> MACCONI 2004, p. 35.

<sup>173</sup> CAFFARO 1890a, pp. 61-62; OBERTO CANCELLIERE 1890, p. 194.

comandare una squadra navale di sette galee inviata contro i Pisani, assaltati vittoriosamente al largo di Fréjus<sup>174</sup>.

Si tratta, in effetti, d'una veste relativamente nuova per il nostro – che doveva essere allora nel pieno della maturità –, ma, dopotutto, non così infrequente per il contesto di cui stiamo occupandoci (anzi: tutt'altro, come mostra il caso dello stesso Caffaro); corrispondente in larga parte al profilo di quello che Jean-Claude Maire Vigueur ha riconosciuto come il nucleo autentico del primo comune: la *militia*, che, a Genova, oltre a un'affatto inesistente caratterizzazione territoriale, assume inevitabilmente toni marittimo-navali senza per questo mutare connotati<sup>175</sup>. D'altra parte, giacché la narrazione del conflitto pisano-genovese riempie molte pagine dell'opera del Cancelliere (rappresentandone, in effetti, uno dei temi principali), l'accento all'impresa dello Spinola potrebbe collocarsi, oltre che in un quadro volto a preservare l'*honor civitatis*<sup>176</sup>, all'interno d'un preciso programma d'esaltazione del casato, funzionale, in senso lato, all'intera élite consolare, che vedeva il proprio *honor* (oltre che quello cittadino) personificarsi nella figura dell'abile oratore; peraltro, come si è detto, almeno apparentemente non implicato in maniera diretta nel fazionalismo interno. Un personaggio, dunque, cui ispirarsi quale modello ideale di comportamento. Si tratta – come ciascuno potrà capire – di un'ipotesi non direttamente verificabile, tanto più che la stesura sincrona degli *Annales* pare aver subito un'interruzione dopo il 1174 per poi tornare a essere praticata nell'ultimo decennio del secolo. D'altra parte, non bisogna nemmeno incorrere nell'errore di ritenere Oberto al di sopra degli altri membri del collegio consolare. La sua stessa partecipazione al conflitto contro Pisa ha luogo a seguito di decisioni prese collegialmente: nel luglio del 1167, ad esempio, Oberto, assieme agli altri consoli, prende accordi con i consoli di Lucca perché sia lecito a ciascuna delle parti firmare una tregua coi Pisani<sup>177</sup>; in novembre, sottoscrive l'atto con cui si fa divieto agli abitanti di Noli di edificare sul poggio, di fabbricare mura, torri o case fortificate nel borgo e di penetrare nel castello se non a scopi difensivi contro attacchi pisani o saraceni<sup>178</sup>. La singola-

---

<sup>174</sup> OBERTO CANCELLIERE 1890, pp. 201-202.

<sup>175</sup> MAIRE-VIGUEUR 2004.

<sup>176</sup> Su cui si veda BERNWIESER 2012, pp. 37-239.

<sup>177</sup> *Codice diplomatico di Genova* 1936-1942, II, n. 26.

<sup>178</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, doc. 222. L'originale, conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto*, 2720/75, conserva la sottoscrizione autografa del nostro.

rità del suo profilo rispetto a quello di altri protagonisti della vicenda politica cittadina non può, comunque, essere messa in dubbio.

Il riconoscimento del ruolo ricoperto da Oberto in ambito cittadino è sancito, del resto, dalla nuova rielezione al consolato – la settima –, occorsa nel 1172<sup>179</sup>. Non è certo se tale elezione sia il frutto del riconoscimento d'una vita spesa al servizio delle istituzioni, o, piuttosto, delle posizioni di forza guadagnate dallo Spinola grazie alla vicinanza coi *de Volta*: entrambe le ipotesi sono plausibili. D'altra parte, la situazione internazionale, che vede Pisa nuovamente in armi per strappare alla rivale tirrenica il predominio sulle postazioni sarde e corse, necessita che a guidare la cosa pubblica vi siano persone di esperienza<sup>180</sup>. L'azione dei consoli, a ogni modo, è nuovamente pluridirezionale: dal Mediterraneo al Tirreno, al territorio ligure. In tutti i casi si applicano politiche decise: il 2 settembre, come membro del collegio consolare, Oberto interviene nella convenzione stipulata tra il comune di Genova e Gerardo di Fosdinovo, che giura d'osservare, per sé e per i consoli di Pontremoli, ogni condizione dell'accordo concluso col comune per la conquista del castello di Trebbiano<sup>181</sup>; due mesi dopo, partecipa alla stipula d'un'alleanza coi signori di Lagneto contro Opizzo e Moroello Malaspina<sup>182</sup>; nel novembre del 1173 – non più, dunque, nelle vesti di console –, giura, invece, l'alleanza tra il comune e Guglielmo, marchese di Massa, contro i Pisani e i Malaspina<sup>183</sup>; il 15 marzo del 1174, inoltre, giura l'osservanza della pace tra Opizzo e Moroello Malaspina e i loro alleati, da una parte, e il comune di Genova, dall'altra<sup>184</sup>; infine, in dicembre, compare nelle istruzioni date dai consoli a Grimaldo, inviato presso l'imperatore di Costantinopoli, cui sono recate le note dei danni arrecati a cittadini genovesi<sup>185</sup>. Dopodiché, di Oberto si perdono le tracce. Non si conoscono i motivi di tale assenza,

---

<sup>179</sup> OBERTO CANCELLIERE 1890, pp. 213-214, 246. Nel 1170, Oberto è annoverato tra coloro che avevano ricevuto il compito di scortare a Genova, da Terracina, alcuni legati dell'imperatore di Costantinopoli, cfr. *ibidem*, p. 234; ORIGONE 1994, p. 92.

<sup>180</sup> Per il contesto cfr. OBERTO CANCELLIERE 1890, pp. 248, 253-254; *Codice diplomatico di Genova* 1936-1942, II, nn. 71, 72, 74.

<sup>181</sup> *Ibidem*, n. 75.

<sup>182</sup> *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 231.

<sup>183</sup> *Ibidem*, I/3, 1998, n. 562.

<sup>184</sup> *Ibidem*, n. 560.

<sup>185</sup> *Codice diplomatico di Genova* 1936-1942, II, n. 96.

dovuta probabilmente a lacune documentarie. Certamente, il nostro è ancora in vita, anche se è del tutto lecito porsi il dubbio circa l'identità dell'Oberto Spinola citato come testimone, il 20 luglio del 1182, nell'atto con cui i marchesi Ottone ed Enrico, figli di Enrico, marchese di Savona, giurano la compagna e stipulano una convenzione col comune di Genova, giacché potrebbe già trattarsi del figlio omonimo<sup>186</sup>. Allo stesso modo, il silenzio generale delle fonti spinge a ritenere quantomeno dubbia l'identificazione con il nostro dell'Oberto Spinola eletto console del comune nel 1188. Si tratta, naturalmente, di elementi su cui non è possibile pronunciarsi con certezza, ma che non inficiano il quadro generale<sup>187</sup>.

Senza dubbio, è Oberto *maior* a procedere, nello stesso anno, alla fondazione della chiesa di San Luca: atto che suggella il desiderio d'affermazione del gruppo familiare nel contesto cittadino confermando quel legame tra costruzione del tessuto urbano e crescita dell'identità familiare evidenziato dagli studi di Jacques Heers e Diane Owen Hugues, che hanno colto nella struttura abitativa curiale il nesso portante della compagine sociale cittadina<sup>188</sup>. Il 14 settembre, Bonifacio, arcivescovo di Genova, su mandato di papa Clemente III, concede alle famiglie Spinola e Grimaldi di fondare una cappella su un terreno vacuo situato nel mezzo dei propri possedimenti, nel territorio del monastero di San Siro. Le due famiglie si impegnano a corrispondere annualmente 12 denari alla curia arcivescovile e 20 soldi al monastero nel giorno della festa del santo «in recompensatione oblacionum quas ab eisdem in solemnitatibus iure debito percipiebat». La concessione – un inserto in un

---

<sup>186</sup> *Libri Iurium*, I/3, 1998, n. 493. Il 22 gennaio del 1185, un Oberto Spinola sottoscrive l'atto con cui i consoli dei placiti emettono sentenza nella causa vertente tra il monastero di San Siro e una certa Anna per il possesso di alcune terre, cfr. *San Siro* 1997, n. 186. Il 18 novembre dell'anno successivo, è citato, invece, nell'atto con cui il notaio Marsilio si obbliga verso i coniugi Giordano Illon e Marsilia a non mutare la propria residenza, cfr. *Oberto Scriba (1186)* 1940, n. 272.

<sup>187</sup> OTTOBONO SCRIBA 1901, p. 25. In febbraio, come membro del collegio consolare, Oberto – il padre o il figlio – giura, assieme ad altri cittadini genovesi, di osservare fedelmente ogni condizione del trattato di pace che, per volere e mandato di papa Clemente III, sarà conclusa con Pisa, cfr. *Codice diplomatico di Genova 1936-1942*, II, n. 172. L'11 ottobre, è citato come membro del collegio consolare nel giuramento di fedeltà prestato da Morando, figlio del conte Martino, al comune di Genova e alla compagna di Sestri Levante, cfr. *Libri Iurium*, I/1, 1992, n. 207.

<sup>188</sup> HEERS 1962; OWEN HUGHES 1976. Ma si veda anche MORESCO 1959 e MACCONI 2002, in particolare pp. 37-38.

atto del notaio Guglielmo Cassinese – rogata dal notaio Guglielmo Caligepallio, presente anche nel cartario del monastero di San Siro, segue le richieste dello Spinola: la chiesa sarà edificata « iuxta domum suam, ad remedium anime sue », ma anche a beneficio di Guido (probabilmente il primogenito, citato al primo posto nella lapide posta sopra l'ingresso della chiesa), di Oberto Grimaldi, suo genero, che contribuisce donando metà del terreno necessario, e di un certo Oberto Raputio, che risulta essere il marito della figlia Alda; quindi, delle rispettive famiglie<sup>189</sup>. Se la collaborazione coi Grimaldi, affacciatisi per la prima volta nel ceto consolare nel 1162, parrebbe definirsi unicamente su rapporti di vicinato, la fondazione è, dal punto di vista spinolino, un segno eloquente del desiderio di Oberto di tenere unito il casato attorno a un nucleo pubblicamente riconosciuto, situato al centro dei possessi familiari, tra la *domus magnam*, le abitazioni di congiunti e *propinqui* – sedici, secondo una stima attendibile<sup>190</sup> –, le torri, dalla valenza prettamente difensiva (una di esse, in parte ancora visibile, è inglobata nell'edificio annesso alla chiesa; non sappiamo, tuttavia, se si tratti della torre di Oberto, citata già nel 1193), la piccola piazza lunga e stretta, corrispondente grossomodo all'odierno vico di San Luca, che poteva essere interdetta chiudendo con portoni gli archivolti di contorno: dunque, uno spazio limitato, situato lungo l'asse che recava al mercato di Banchi, e, al contempo, strategico, trovandosi direttamente in faccia alla *ripa*, dove la consortereria avrebbe ottenuto un proprio approdo protetto da una torre<sup>191</sup>.

---

<sup>189</sup> *San Siro* 1997, n. 193; *Guglielmo Cassinese* 1938, II, n. 1492. L'edizione del cartario del monastero di San Siro differisce di una virgola rispetto all'edizione degli atti del notaio Guglielmo Cassinese. La versione di Marta Calleri – « Mandatis itaque summi pontificis obtemperantes ... licentiam impertimur predicto Oberto, filiis ac nepotibus, qui sunt de domo Spinule, et Guidoni atque Oberto Grimaldo, genero eius, et Oberto Raputio, pro se et uxoris et familiis, tantum edificandi ecclesiam » – mi pare preferibile rispetto alla precedente, volutamente incerta: « Mandatis itaque summi pontificis obtemperantes ... licentiam impertimur predicto Oberto filiis ac nepotibus, qui sunt de domo Spinule et Guidoni atque Oberto Grimaldo genero eius et Oberto Raputio pro se et uxoris et familiis tantum edificandi ecclesiam ». Per il matrimonio tra il Raputio e Alda Spinola cfr. BROOKS - PAVONI 1984, tav. XXIX.

<sup>190</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 225.

<sup>191</sup> Per un inquadramento generale cfr. POLEGGI 1965; GROSSI BIANCHI 1989. Per la demolizione della torre degli Spinola, situata presso il loro approdo, occorsa nel 1459, cfr. PODESTÀ 1913, p. 118. Di recente, è stata avanzata l'ipotesi che la torre dei Morchio, situata in fronte al pontile, appartenesse primieramente agli Spinola, cfr. CAGNANA - MUSSARDO 2012, p. 103.

L'evento, tuttavia, non pare aver risposto solamente a esigenze encomiastiche o propagandistiche. Come si è detto, Oberto vive in un periodo di aspri scontri tra famiglie, i quali conoscono una recrudescenza a partire dal 1189<sup>192</sup>. Come rilevato da Mattia Moresco, il documento del 14 settembre rivela l'impossibilità degli Spinola d'accedere in sicurezza («secure») al vicino monastero di San Siro, là dove i membri della famiglia avevano trovato sepoltura. I contorni della vicenda non sono noti, anche se pare di capire che altre famiglie legate al monastero impedissero al casato la sua frequentazione<sup>193</sup>. Qualche traccia dei conflitti in atto è fornita da Ottobono Scriba, secondo il quale, nel 1194, i *de Volta* avrebbero tentato di demolire la torre d'un certo Bulbunoso appostando un potente bolzone di legno tra la torre di Oberto Grimaldi e la nuova torre di Oberto Spinola<sup>194</sup>. Il fatto che le macchine da lancio della fazione avversa, definita *de Curia*, composta (benché non sia noto a quale 'curia' si faccia riferimento) da membri degli Avvocato, dei *de Antiochia*, dei Lecavela, dei Pevere, dei *de Turca*<sup>195</sup> – che occupava le due domocolte di San Siro e di Luccoli, contrapponendosi ai *de Castro*, ai *de Volta* e agli Spinola –, fossero posizionate «in orto Sancti Syri» mostra, con tutta probabilità, la connivenza del monastero con quest'ultimi. Lo scoppio del conflitto potrebbe aver spinto gli Spinola a staccarsi da quella che pare essere stata sino ad allora l'istituzione ecclesiastica di riferimento (gli Spinola – è detto – «parrochiani erant» del monastero di San Siro). Il documento del 1188, a ogni modo, si limita a ricordare le molte resistenze opposte dall'abate all'edificazione della chiesa nel territorio di propria giurisdizione («infra parrochiam Sancti Syri»): l'arcivescovo Bonifacio riferisce, infatti, di aver citato l'abate perché «si in aliquo detrimentum ... possit ostendere evidenter designaret», affermando che questi, «sepe et sepius sollicitatus post multas dilaciones inpetratas», aveva al fine ritenuto nullo il danno eventuale per la propria comunità. Gli Spinola, dunque, ottengono di essere sciolti dalla parrocchialità di San Siro: la cura d'anime, limitatamente alle case di proprietà del gruppo familiare, sarebbe stata assolta dal nuovo luogo di culto, dipendente direttamente dal vescovato e dalla

---

<sup>192</sup> Per questa fase cfr. ora INGUSCIO 2015.

<sup>193</sup> MORESCO 1959, pp. 404-405.

<sup>194</sup> OTTOBONO SCRIBA 1901, pp. 44-47. Sull'episodio cfr. ora INGUSCIO 2012, pp. 55-56.

<sup>195</sup> INGUSCIO 2012, pp. 117-118.



chiesa cattedrale<sup>196</sup>. La fondazione ha luogo poco dopo, in ottobre, come attesta la lapide murata sulla facciata, che mette in rilievo il ruolo di quello che ormai è concordemente ritenuto il membro più eminente del lignaggio, che compare circondato solennemente dai propri figli:

« ✠ Anno MCLXXXVIII mense / october Obertus Spinula cum filiis / Guidone, Ingone, Oberto, Nicola, Guillelmo, Iohanne, Bonifatio hanc ecclesiam fundaverunt »<sup>197</sup>.

La consacrazione giunge entro la primavera del 1191: il 14 marzo, Guido Spinola, figlio di Oberto, garantisce, infatti, un debito di 55 lire contratto da Bongiovanni Folderato nei confronti di Bongiovanni Respeito; l'atto è rogato « in ecclesia Sancti Luce de Spinulis ». Il 7 aprile dello stesso anno, un certo Alberto è citato, inoltre, come « presbyter » della chiesa di San Luca *de Spinulis*<sup>198</sup>. Il 15 gennaio del 1192, Oberto Spinola e Oberto Grimaldi offrono la chiesa all'arcivescovo e alla cattedrale, in quello che può considerarsi come l'atto conclusivo della fondazione<sup>199</sup>. Un documento del 27 gennaio successivo, presente nel cartario di San Siro, riporta la conferma di papa Celestino III a Bonifacio dell'accordo stipulato tra il monastero di San Siro e Oberto Spinola per la costruzione della cappella<sup>200</sup>. Il papa interverrà nuovamente nella vicenda nel luglio del 1197, quando darà mandato a Bonifacio di sciogliere le famiglie Spinola e Grimaldi dall'obbligo di versare annualmente la somma di 20 lire al monastero di San Siro<sup>201</sup>. Da questo momento in poi, gli Spinola risulteranno slegati da obblighi ecclesiastici di sorta; ciò che – con tutta probabilità – non farà altro che accrescerne ulteriormente il prestigio in ambito

---

<sup>196</sup> Nel 1589, papa Sisto V avrebbe concesso agli Spinola di considerarsi parrocchiani di San Luca, pur non abitando nei suoi pressi, ma solo per il fatto d'appartenere alla famiglia, cfr. MORESCO 1959, p. 412.

<sup>197</sup> *Corpus Inscriptionum* 1978-1987, III, n. 64, pp. 32-33. Con tutta probabilità, non si tratta dell'iscrizione originaria ma di un suo rifacimento. Massimiliano Deza riporta, infatti, una lezione differente, tratta – a suo dire – da un « antichissimo marmo »: « CIDC LXXXVIII DIE OCTOBRIS. OBERTUS DE SPINULIS CUM FILIIS GUIDONE, INGONE, OBERTO, GULIELMO, NICOLAO, IOHANNE ET BONIFACIO HANC ECCLESIAM FUNDAVIT », cfr. DEZA 1694, p. 73.

<sup>198</sup> *Guglielmo Cassinese* 1938, I, nn. 291, 440. Un « capellanus de ecclesia de Spinulis » di nome Guglielmo è citato in un atto del 30 settembre 1198 rogato dal notaio Bonvillano, cfr. *Bonvillano* 1939, n. 55.

<sup>199</sup> *San Siro* 1997, n. 199; *Guglielmo Cassinese* 1938, II, n. 1492.

<sup>200</sup> *San Siro* 1997, n. 200.

<sup>201</sup> *Ibidem*, n. 212.

cittadino, nel quadro del quale essi risultano ormai ben assestati sia dal punto di vista territoriale, sia da quello più eminentemente politico ed economico. Con ciò, la vicenda delle origini e dell'affermazione della famiglia Spinola può dirsi conclusa. La morte di Oberto, sopraggiunta di lì a poco – circa la quale, tuttavia, non siamo informati –, lascerà il passo alla ramificazione del casato e alla sua espansione al di fuori del circuito urbano – principalmente in Valle Scrivia e in Val Borbera sino a raggiungere Lerma e Tassarolo –, dando avvio a una vicenda che informerà la storia genovese per l'intero secolo successivo.

## 7. Conclusioni

Giunti a questo punto, non sarà inutile avanzare qualche ipotesi sul profilo degli Spinola per come emerge dalle fonti analizzate. Benché non sia ancora possibile tracciare un quadro generale delle dinamiche familiari genovesi in relazione a quelle dei restanti comuni dell'Italia settentrionale, le linee portanti dell'affermazione del casato spinolino nel contesto politico-istituzionale e socio-economico della Genova del XII secolo risultano piuttosto chiare<sup>202</sup>. Ho rinunciato sin da subito a fornire considerazioni in merito alla possibilità di individuare o meno un modello di strutturazione familiare condiviso nell'ambito delle principali famiglie che accedono al consolato: operazione possibile soltanto a seguito della raccolta d'un consistente numero di profili familiari e di un'analisi accurata del loro *network* di relazioni. Nonostante possano riconoscersi delle linee di tendenza nel percorso di alcuni casati – solitamente sintetizzate nel richiamo all'esercizio della mercatura –, un'analisi del genere è ancora prematura. Lo stesso lavoro di Luca Filangieri, a oggi il più completo su questo versante, pur avendo il merito di aver sistematizzato i dati esistenti relativi a un cospicuo numero di gruppi familiari, si è attestato prevalentemente sul tema della presenza nelle magistrature di governo, tralasciando di occuparsi – per ovvie ragioni, vista la mole di informazioni disponibili – del contesto socio-culturale di afferenza di ciascun gruppo o di elementi quali la dislocazione urbana o l'esistenza di solidarietà trasversali non limitate soltanto a relazioni di natura economica. Aspetto, quest'ultimo, colto da Agostino Inghisio ma limitatamente ai periodi di maggiore scontro fazionario.

In questo lavoro, ho tentato di coniugare tra loro informazioni assai diverse, partendo dal tema delle origini – letto attraverso una disanima delle

---

<sup>202</sup> Tali carenze sono evidenziate, da ultimo, in WICKHAM 2017, pp. 164-169.

fonti genealogiche d'età moderna, rapportate alla documentazione coeva – e da quello della partecipazione crociata, tanto pregnante in quanto indicativo d'una precisa scelta di campo. Tale analisi ha costituito la base di partenza per un approfondimento del ruolo svolto dal casato nel corso del XII secolo; dunque, sulle modalità della sua affermazione politica, economica e sociale. Il profilo familiare fuoriuscito dal complesso delle fonti è quello d'un casato di origine urbana, in ascesa precoce, come mostra la presenza reiterata di Guido nei primi collegi consolari, la cui decisa affermazione si deve, probabilmente, alla seconda generazione, ovvero a Oberto e a Ansaldo, figli di Guido, annoverati ripetutamente nelle liste dei consoli, per i quali permangono diverse tracce di attività economiche relative a investimenti nel commercio mediterraneo. La crescita patrimoniale, dovuta inizialmente – è quanto pare di capire – ai legami con l'arcivescovato e al possesso di terre nel contado (almeno in Cornigliano), si giova d'una forte capacità imprenditoriale: a differenza di altri gruppi – ad esempio, i Guercio e i Malocello, che, come ha mostrato Enrico Basso, tentano di salvaguardare la propria

« *dignitas* aristocratica, impegnandosi direttamente solo in ruoli politici, diplomatici o militari che fossero consoni alla distinzione sociale ..., evitando di “compromettersi”, diversamente da altri membri dello stesso loro gruppo sociale di appartenenza, con l'esercizio diretto dell'attività mercantile »

(ciò che, tuttavia, ne segnerà la definitiva uscita di scena alla fine del Duecento) –, gli Spinola sembrano abbracciare precocemente le possibilità d'affermazione connesse con l'attività marinara, stringendo legami matrimoniali capaci di assicurare una certa circolarità anche in questo campo, oltre che in quello meramente politico<sup>203</sup>. Molto probabilmente, il loro sostentamento deve molto a tale comparto, anche se è difficile quantificarne la portata. D'altra parte, Guido, Oberto e Ansaldo sono i soli protagonisti della vicenda familiare restituiti piuttosto compiutamente dalle fonti, 'sì che non è possibile tracciare un quadro veramente esaustivo della situazione. Mi pare, a ogni modo, che la vicenda spinolina trovi particolare pregnanza nella capacità dei suoi membri d'inserirsi nel ceto dirigente, di ascendere alle cariche consolari e di mantenersi in auge stringendo alleanze mirate: schierandosi apertamente, attraverso il matrimonio di Oberto, con una delle principali fazioni cittadine, presente assiduamente nelle istituzioni e impegnata apertamente nel commercio, senza per questo prendere parte attivamente – se

---

<sup>203</sup> Per la citazione si veda BASSO 2014, p. 137.

non verso la fine del secolo – alle lotte di fazione. Mantenendo, dunque, un atteggiamento d'estraneità e di superiorità – non necessariamente legato a una mentalità concentrata sulla terra; fuori, cioè, dal contesto urbano – riconosciuto loro dalle fonti cronachistiche.

Volendo scendere nel dettaglio, si può dire che l'attività del primo spinola a noi noto, Guido, sia pienamente inquadrabile nel quadro 'sonnambolico' recentemente tracciato da Chris Wickham, che ha sottolineato come siano molti gli indizi che inducono a ritenere come, per diverso tempo, «il comune [genovese] fosse concepito come una realtà provvisoria»<sup>204</sup>. Il suo agire, infatti, pare fortemente condizionato dalle circostanze; e, in particolare, dall'abbrivio dell'avventura oltremarina lungo la costa siro-palestinese: prima esperienza comunitaria di qualche peso, capace di incidere positivamente sulla sperimentazione di forme di governo. In effetti, benché Caffaro tenti di applicare a tale contesto accenti e significati propri della metà del secolo, la fluidità del quadro non può essere messa in discussione; tanto più se paragonata con la fase successiva, corrispondente in larga parte alle vite dei figli di Guido: Oberto e Ansaldo. Il presenzialismo politico del primo – ma, per molti versi, anche del secondo – appartiene, infatti, a una fase di crescente strutturazione dell'assetto istituzionale cittadino, anch'esso affatto scevro di sperimentazioni. In particolare, il profilo di Oberto pare essere quello d'un uomo di potere, dotato di ampie sostanze – ricavate, forse, dal contado, anche se precocemente investite nel commercio mediterraneo –, membro di quella *militia* che – come s'è detto – a Genova si esprime tanto territorialmente quanto nella capacità di coordinare e condurre imprese militari sul mare (probabilmente, un fattore di forte prestigio, vista la necessità di competenze tecniche specifiche), in grado di incidere sulla politica cittadina a tal punto da essere ripetutamente eletto al consolato e d'esser scelto per condurre missioni delicate. Un profilo proposto dall'annalistica locale quale modello peculiare di comportamento – forse anche a causa della sua estraneità dai conflitti civili, dei quali saranno protagonisti, invece, i figli, a partire dagli anni Novanta del secolo – per chiunque si trovi a occupare la carica di console, come mostrano gli accenni offerti da Caffaro e la 'consacrazione' giunta con Oberto Cancelliere.

Come se visto, non è certo se egli abbia ricoperto effettivamente un ruolo di preminenza – una preminenza di fatto, s'intende – nell'ambito dei numerosi collegi consolari dei quali fece parte. Senza dubbio, l'esaltazione

---

<sup>204</sup> WICKHAM 2017, p. 168.

della figura di Oberto che è dato ritrovare nell'annalistica contemporanea possiede risvolti che difficilmente possono attestarsi soltanto sul piano dell'ammirazione personale o della ricerca d'una sorta di 'protettorato'. Il nostro è una figura di primo piano nell'ambito del ceto dirigente cittadino. Con tutta probabilità, tale eminenza ha modo di esplicitarsi anche all'interno del casato attraverso l'assunzione d'una sorta di *leadership* – favorita, forse, dalla morte precoce del fratello Ansaldo – affatto strutturata: anch'essa, dunque, 'di fatto'<sup>205</sup>. In particolare, il passaggio da una struttura di lignaggio orizzontale – supposta, come s'è visto, in relazione al rapporto col fratello – all'adozione d'un modello di natura maggiormente verticistica risulta evidente soprattutto dalla capacità di stringere alleanze impegnative per le sorti stesse del casato. La sanzione della propria autorità sul gruppo intero, tuttavia, emerge pienamente dal punto di vista documentario soltanto con l'erezione della chiesa di San Luca, situata al centro dei possessi familiari, secondo un modello curiale non dissimile da quello posto in essere da altri casati cittadini. Quel che è certo è che la vicenda personale di Oberto accompagna il neonato comune genovese attraverso l'affermarsi delle istituzioni consolari e le lotte di fazione sino al suo primo, importante mutamento istituzionale: il passaggio al podestariato. Passaggio sofferto e tumultuoso, consumatosi nell'arco di tre lustri, con continui ritorni al regime precedente, che si compirà approfittando dell'assenza di molti cittadini, tra cui il figlio Guido, impegnato in una nuova crociata. Come s'è detto, bisognerà dedicare a questa nuova fase della vicenda familiare ulteriori approfondimenti. Sulla base della documentazione esaminata si può dire, a ogni modo, che sarà proprio quest'ultimo ad affermarsi quale figura eminente, come mostra la sua ascesa al consolato ma anche la partecipazione, nel 1193, assieme a Baldovino Guercio, a un'importante legazione a Costantinopoli – conclusasi felicemente – volta a porre rimedio ai contrasti sorti a seguito degli attacchi pirateschi condotti da Guglielmo Grasso contro alcune imbarcazioni greche nell'Egeo<sup>206</sup>. Qualche dubbio permane, invece, attorno al ruolo del fratello Oberto, vista l'incertezza circa l'attribuzione di alcuni atti a questi

---

<sup>205</sup> Si tenga conto, tuttavia, dell'impossibilità attuale di individuare modelli reiterati validi per l'intera società genovese. D'altra parte, non credo sia possibile individuare modelli 'esemplari'; semmai, similarità di percorsi, all'interno di una grande varietà di casi diversamente realizzatisi. In questo devo contraddire il compianto Romeo Pavoni, proprio a motivo dell'eccezionalità della vicenda dei *de Volta* da lui egregiamente tratteggiata, cfr. PAVONI.

<sup>206</sup> *Codice diplomatico di Genova 1936-1942*, III, n. 35. Sulla vicenda cfr. BASSO 2002. Su questi sviluppi si sofferma brevemente MACCONI 2002, pp. 39-41.

o all'anziano genitore: nel febbraio del 1190, ad esempio, un Oberto Spinola è citato tra i consiglieri che intervengono all'atto con cui i consoli del comune confermano e giurano, assieme ai consoli dei placiti, i patti convenuti col duca di Borgogna per il trasporto del re di Francia e dei suoi cavalieri in Terrasanta<sup>207</sup>; il 22 agosto, invece, sottoscrive l'atto con cui i consoli del comune concedono in locazione perpetua delle terre a Gerardo Bonatacca e ai suoi eredi nella curia di Frascaro<sup>208</sup>; infine, il 6 settembre è presente all'atto con cui i consoli del comune concedono alcune terre incolte in locazione perpetua a Dionigi di Frascaro, Zanforno e ai loro eredi<sup>209</sup>. Il sospetto che si tratti del figlio è, senza dubbio, forte, anche se, per il momento, è necessario sospendere il giudizio<sup>210</sup>. Nonostante le turbolenze derivanti dalla nuova lotta civile scoppiata nel 1189, il casato appare in piena espansione: una parte dei figli di Oberto e Sibilia cerca collocazione altrove, lontano dalla «domus» di Oberto, nella zona di Luccoli, dando avvio alla suddivisione tra Spinola di San Luca e Spinola di Luccoli; altri – forti delle sostanze accumulate con l'esercizio della mercatura – ottengono terre in Oltregiogo, dando inizio alla costruzione di quello “stato spinolino”, situato in posizione strategica tra il mare e la pianura padana, che segnerà buona parte della storia regionale successiva. Si tratterà d'una strada nuova, per quella che è ormai identificata come parte dell'aristocrazia consolare urbana genovese, che si muove ora – tardivamente? – verso il territorio, ricercando, forse, l'equiparazione ad altri casati beneficiari di diritti signorili di lunga data. Sarà tale mossa, a ogni modo, a precedere il ritorno degli Spinola sulla scena politica cittadina nella seconda metà del secolo successivo, dopo la lunga parentesi fridericiana, nel corso della quale alcuni

---

<sup>207</sup> OTTOBONO SCRIBA 1901, p. 31, nota 1; *Codice diplomatico di Genova* 1936-1942, II, n. 192.

<sup>208</sup> *Libri Iurium*, I/6, 2000, n. 976.

<sup>209</sup> *Ibidem*, n. 978.

<sup>210</sup> È possibile forse identificare il vecchio genitore con l'Oberto citato come testimone, il 25 marzo 1192, assieme a Guglielmo *Rizisom*, *Iocomus de Palma* e Ido Sardena, all'atto con cui Ingo Spinola – in tal caso, uno dei figli – si fa garante verso Baldovino di Gotofredo Campo per Guglielmo Spinola – un altro figlio? –, che deve a quello 28 lire. L'atto è rogato, infatti, davanti alla casa di Oberto Spinola, la *domus magna* della famiglia, anche se l'indicazione parrebbe di carattere generale, cfr. *Guglielmo Cassinese* 1938, II, n. 1786. Lo spoglio degli atti notarili inediti di Oberto Scriba *de Mercato* ha restituito, inoltre, per l'anno 1190, l'atto d'emancipazione da parte di Oberto del figlio Guglielmo, che, dunque, nel 1192, è a tutti gli effetti un soggetto *sui iuris*, cfr. *Oberto Scriba* 1, c. 152r.

membri del casato saranno esclusi dalle pubbliche funzioni a causa del loro schierarsi con l'imperatore. Si tratta d'una vicenda conosciuta soltanto nelle sue linee generali, cui sarà necessario prestare attenzione.

## DOCUMENTI E OPERE MANOSCRITTE

### ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

- *Archivio Segreto*, 2720/75
- *Notai ignoti* = *Notai ignoti*, 1.
- *Oberto Scriba 1* = *Notai Antichi*, cart. 1.
- *Oberto Scriba 2* = *Notai Antichi*, cart. 2.
- *Oberto Scriba 3* = *Diversorum notariorum*, ms. 102.
- *Tavole genealogiche* = *Tavole genealogiche dalla più remota antichità*, ms. cart. del sec. XVIII, *Manoscritti*, 188.

### ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA

- DELLA CELLA = A. DELLA CELLA, *Famiglie di Genova antiche e nobili*, ms. del cart. sec. XVIII, *Manoscritti*, 16.
- GISCARDI = G. GISCARDI, *Origini e fasti delle famiglie genovesi*, ms. cart. del sec. XVIII, *Manoscritti*, 26.

### BIBLIOTECA CIVICA BERIO DI GENOVA

- MIREO = A. MIREO, *Storia degli huomini illustri della Famiglia Spinola*, ms. cart. del sec. XVII (1607), m.r.I.1.37.
- FEDERICI = F. FEDERICI, *Origini delle famiglie di Genova*, ms. cart. del sec. XVII, m.r.XV.4.5.
- GANDUCCIO = O. GANDUCCIO, *Origine delle case antiche nobili di Genova*, mss. cart. del sec. XVII, m.r.IX.2.24-25.

## BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA 1991 = D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991.
- ANGELINI 1995 = M. ANGELINI, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/I (1995), pp. 189-212.
- Annales Laurissenses* 1826 = *Annales Laurissenses et Einhardi*, a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1826 (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, I).
- ARANDA 1683 = GABRIEL DE ARANDA, *In mortal memoria en la vida, virtudes y heroicos hechos del Eminentissimo Señor Cardenal D. Augustin Spinola*, Sevilla, per Thomas Lopez de Haro, 1683.
- ARTIFONI 1993 = E. ARTIFONI, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 57-78.
- BARNI 1982 = G.L. BARNI, *Le classi dominanti nella Riviera orientale e l'espansione del comune di Genova*, in *La storia dei genovesi II*. Atti del II Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-9 novembre 1981, Genova 1982, pp. 47-73.
- BASSO 2002 = E. BASSO, *Grasso, Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2002, 58, pp. 716-720.
- BASSO 2014 = E. BASSO, *Identità nobiliare in una città di mercanti: i Guerci e i Malocelli nella Genova dei secoli XII-XIII*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 116 (2014), pp. 131-169.
- BELGRANO 1873 = L. T. BELGRANO, *Tavole genealogiche a corredo della illustrazione del Registro arcivescovile*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/I (1873).
- BELLOMO 2003 = E. BELLOMO, *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*, Padova 2003.
- BERNABÒ 2017 = B. BERNABÒ, *I legami dei de Volta con i Fieschi, conti di Lavagna, e il loro insediamento nella Diocesi di Brugnato*, in *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova 2017, pp. 55-59.
- BERNWIESER 2012 = J. BERNWIESER, *Honor civitatis. Kommunikation, Interaktion und Koniktheilung im hochmittelalterlichen Oberitalien*, München 2012.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-book, 22).
- BIZZOCCHI 1995 = R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 1995 (Bologna 2009<sup>2</sup>).
- Bonvillano* 1939 = *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS - H.C. KRUEGER, Genova 1939 (Notai Liguri del sec. XII, III).
- BORDONE 2002 = R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di Studi, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLII/I, 2002), pp. 237-259.



- BROOKS - PAVONI 1984 = L.L. BROOKS - R. PAVONI, *Spinola*, in *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari 1984.
- BURNS 1996 = R.I. BURNS, *The della Volta: A Genoese Family in the Service of the Crown of Aragon (1140-1340)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII): 2. Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, III, *Comunicazioni*, a cura di M.G. MELONI e O. SCHENA, Sassari 1996, pp. 187-228.
- BYRNE 1920 = E.H. BYRNE, *Genoese Trade with Syria in the twelfth Century*, in «The American Historical Review», 25/2 (1920), pp. 191-219.
- CAFFARO 1890a = CAFARI *Annales ann. MXCIX-MCLXIII*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova-Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis), I, pp. 3-75.
- CAFFARO 1890b = CAFARI *De liberatione civitatum Orientis*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova-Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis), I, pp. 95-124.
- CAGNANA 2005 = A. CAGNANA, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo*, in *Case e Torri medioevali*. III, a cura di E. DE MINICIS - E. GUIDONI, Roma 2005, pp. 67-81.
- CAGNANA - MUSSARDO 2012 = A. CAGNANA - R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, in «Archeologia dell'Architettura», XVII (2012), pp. 94-110.
- CAGNANA - ROASCIO 2007 = A. CAGNANA - S. ROASCIO, «*Procurbitores et barbaros*». *I vescovi filoimperiali a Genova e la loro politica edilizia*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di San Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*. Atti del Convegno, Acqui Terme, 17-18 settembre 2004, a cura di S. BALOSSINO e G.B. GARBARINO, Acqui Terme 2007, pp. 267-308.
- CAMMAROSANO 1975 = P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, in «Studi medievali», s. 3, XVI/1 (1975), pp. 417-435.
- Codice diplomatico* 1901 = *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, a cura di A. FERRETTO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI (1901).
- Codice diplomatico di Genova* 1936-1942 = *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la Storia d'Italia, 77, 79, 89).
- Corpus Inscriptionum* 1978-1987 = *Corpus Inscriptionum medii aevi Liguriaee*, a cura di A. SILVA - S. ORIGONE - C. VARALDO, Genova 1978-1987 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 27, 37, 50).
- DARTMANN 2012 = C. DARTMANN, *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)*, Ostfildern 2012.
- DAY 1988 = G.W. DAY, *Genoa's response to Byzantium (1155-1204). Commercial Expansion and Factionalism in a Medieval City*, Urbana-Chicago 1988.
- DEZA 1694 = M. DEZA, *Istoria della Famiglia Spinola, descritta dalla sua origine fino al secolo XVI*, Piacenza, Giovanni Bazachi, 1694.

- Dibattito 1992 = *Dibattito su Quattro Famiglie del grande patriziato genovese*. Atti del Convegno, Genova, 15 novembre 1991, a cura di G. PISTARINO, Genova 1992 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Monografie, 7).
- Dibattito 1994 = *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante*. Atti del Convegno, Montoggio, 23 ottobre 1993, a cura di G. PISTARINO, Genova 1994 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Monografie, 9).
- FAINI 2009 = E. FAINI, *Aspetti delle relazioni familiari nel Fiorentino. Il mutamento tra i secoli XI e XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 121/2 (2009), pp. 137-157.
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII - metà XIII)*, Tesi di dottorato, ciclo XXII, tutore A. ZORZI, all'url <https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/558893/16635/filangieri%2022.pdf>
- FIRPO 2008 = M. FIRPO, *La famiglia Fieschi dei Conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, Genova 2006 (Collana di Studi Fondazione Conservatorio Fieschi, 1).
- GASPARRI 1992 = S. GASPARRI, *I 'milites' cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici, 19).
- Giovanni Scriba 1935 = *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino -Roma 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).
- GIUSTINIANI 1537 = A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola della eccelsa et illustrissima Repubblica di Genoa da fedeli et approvati scrittori per el reverendo monsignore Agostino Giustiniani, genovese, vescovo di Nebio, accuratamente raccolti*, Genova, per Antonio Bellono Taurinense, MDXXXVII.
- GREIF 1994 = A. GREIF, *On the Political Foundations of the Late Medieval Commercial Revolution. Genoa During the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in «The Journal of Economic History», 54 (1994), pp. 274-275.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 87/1 (1975), pp. 241-302.
- GRENDI 1981 = E. GRENDI, *Problemi di storia degli alberghi genovesi*, in *La storia dei Genovesi I*. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-9 novembre 1980, Genova 1981, pp. 183-197.
- GRENDI 1996 = E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.
- GRENDI 1997 = E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.
- GROSSI BIANCHI 1989 = L. GROSSI BIANCHI, *Gli approdi delle consorterie e il porto del Comune di Genova*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, a cura di E. POLEGGI, Genova 1989, pp. 299-307.
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980 = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- GROSSO 2017 = M. GROSSO, *L'albergo Cattaneo e la sua contrada. Analisi urbanistico-topografica dello stanziamento di un grande clan nella Genova medievale*, in *I Cattaneo*

- Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova 2017, pp. 61-95.
- Guglielmo Cassinese 1938 = Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri del sec. XII, II).
- Guglielmo da Sori 2015 = Guglielmo da Sori. Genova - Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di †G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I).
- GUGLIELMOTTI 2005 = P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005 (Reti Medievali E-book. Monografie, 3), all'url <http://rm.univr.it/e-book/>
- GUGLIELMOTTI 2011 = P. GUGLIELMOTTI, *Un caso esemplare: Genova*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*. Atti del Convegno di Studio, Bologna, 3-4 settembre 2010, a cura di M. C. DE MATTEIS - B. PIO, Bologna 2011, pp. 199-217.
- HEERS 1962 = J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-Âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 369-412.
- HEERS 1974 = J. HEERS, *Le clan familial au moyen âge. Etude sur les structures politiques et sociales des milieux urbains*, Paris 1974.
- HEERS 1989 = J. HEERS, *Consorterie et alberghi à Gênes: la ville et la campagne*, in *La storia dei Genovesi IX*. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-10 giugno 1988, Genova 1989, pp. 45-63.
- INGUSCIO 2012 = A. INGUSCIO, *Reassessing Civil Conflicts in Genoa: 1160-1220*, Tesi di dottorato, tutore C. WICKHAM.
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts: The Chronicle of Ottobonus Scriba*, New Orleans 2015.
- KEDAR 1983 = B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni sessanta del secolo XI*, in *Miscellanea di Studi Storici II*, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 38), pp. 19-30.
- Lanfranco 1951-1953 = Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai Liguri del sec. XII e del XIII, VI).
- Libri Iurium, I/1, 1992 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova. I/1*, a cura di A. ROVERE, Genova - Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIII).
- Libri Iurium, I/2, 1996 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova. I/2*, a cura di D. PUNCUH, Genova - Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, IV; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXIII).
- Libri Iurium, I/3, 1998 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova. I/3*, a cura di D. PUNCUH, Genova - Roma 1998 (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVII).
- Libri Iurium, I/6, 2000 = I Libri Iurium della Repubblica di Genova. I/6*, a cura di M. BIBOLINI. Introduzione di E. PALLAVICINO, Genova - Roma 2000 (Fonti per la storia della Liguria, XIII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXXII).

- LOPEZ 1933 = R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933.
- LOPEZ 1935 = R.S. LOPEZ, *L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1935), pp. 163-270.
- LOPEZ 1936 = *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, Torino 1936 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, VIII)
- LOPEZ 1937 = R.S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d'histoire économique et sociale», 9 (1937), pp. 429-454.
- LOPEZ 1962 = R.S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, [a cura di A. SISTO], Milano 1962, pp. 202-249.
- MACCONI 2002 = M. MACCONI, *Gli Spinola a Genova tra XII e XIII secolo. Strutture e alleanze familiari*, in *Campo Ligure e gli Spinola tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del Convegno, Campo Ligure, 6-7 ottobre 2000, a cura di M. CALISSANO, Campo Ligure 2002, pp. 37-44.
- MACCONI 2004 = M. MACCONI, *Oberto Cancelliere e Genova. Rappresentazione di una città e della sua oligarchia*, in *Gli Annali di Oberto Cancelliere (1164-1173)*, a cura di G. AIRALDI, Genova 2004, pp. 29-43.
- MAIRE-VIGUEUR 2004 = J.-C. MAIRE-VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- MONTESANO 2002 = M. MONTESANO, «*Cum triumpho duarum civitatum... Ianuam redderunt*», in CAFFARO, *Storia della presa di Almeria e Tortosa (1147-1149)*, a cura di M. MONTESANO, Genova 2002, pp. 9-62.
- MORESCO 1959 = M. MORESCO, *Note sulla fondazione della chiesa gentilizia degli Spinola nel 1188 in Genova*, in *Scritti di Mattia Moresco*, Milano 1959, pp. 397-412.
- MUSARRA 2016 = A. MUSARRA, «*Storia di Genova*» e «*storia dei Genovesi*»: vecchi paradigmi, nuovi orizzonti, in «Nuova Informazione Bibliografica», 2 (2016), pp. 345-358.
- MUSARRA 2017 = A. MUSARRA, *In partibus Ultramaris. I Genovesi, la crociata e la Terrasanta (sec. XII-XIII)*, Roma 2017 (Nuovi Studi Storici, 102).
- OBERTO CANCELLIERE 1890 = OBERTI CANCELLARI *Annales ann. MCLXIV-MCLXXIII*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova-Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis), I, pp. 151-261.
- Oberto Scriba (1186)* 1940 = *Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV).
- Oberto Scriba (1190)* 1938 = *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I).
- ORESTE 1992 = G. ORESTE, *Gli Spinola*, in *Dibattito su Quattro Famiglie del grande patriziato genovese*. Atti del Convegno, Genova, 15 novembre 1991, a cura di G. PISTARINO, Genova 1992 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Monografie, 7), pp. 49-57.
- ORIGONE 1994 = S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1994.

- ORIGONE 2001 = S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, Roma 2001 (Serta Antiqua et Mediaevalia, V).
- OTTOBONO SCRIBA 1901 = OTOBONI SCRIBAE *Annales ann. MCLXXIV-MCLXXXVI*, in *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO - C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Genova-Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14bis), II, pp. 3-66.
- OWEN HUGHES 1976 = D. OWEN HUGHES, *Struttura familiare e sistemi di successione ereditaria nei testamenti dell'Europa medievale*, in *Famiglia e Società*, a cura di E. GRENDI, («Quaderni storici», 33, 1976), pp. 929-952.
- OWEN HUGHES 1977 = D. OWEN HUGHES, *Kinsmen and Neighbors in Medieval Genoa*, in *The Medieval city. In honour of R. S. Lopez*, New Haven-London 1977, pp. 95-111.
- OWEN HUGHES 1979 = D. OWEN HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova medievale*, in *La famiglia nella storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di C. E. ROSENBERG, Torino 1979, pp. 147-183.
- OWEN HUGHES 1983 = D. OWEN HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova*, in *Città, storia e società*, a cura di P. ABRAMS - E.A. WRIGLEY, Bologna 1983, pp. 109-138.
- PAVONI 1988 = R. PAVONI, *Aristocrazia e ceti dirigenti nel Comune consolare*, in *La storia dei Genovesi VIII*. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, Genova, 10-12 giugno 1987, Genova 1988, pp. 345-367
- PAVONI 2017 = R. PAVONI, *I de Volta nell'età consolare: una vicenda esemplare*, in *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova 2017.
- PETTI BALBI 1982 = G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara 1982 (Collana storica della Liguria Orientale, 9).
- PETTI BALBI 1983 = G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La storia dei Genovesi III*. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, Genova, 10-12 giugno 1982, Genova 1983, pp. 105-129.
- PETTI BALBI 1985 = G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro* («Rivista di studi liguri», 50, 1985), pp. 68-91, anche in PETTI BALBI 2007, pp. 15-28.
- PETTI BALBI 1986 = G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i «populares» a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Na poli 1986 (Quaderni GISEM, 1), pp. 85-103, anche in PETTI BALBI 1991, pp. 113-136.
- PETTI BALBI 1988 = G. PETTI BALBI, *I «conti» e la «contea» di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (sec. IX-XII)*, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 83-114.
- PETTI BALBI 1990 = G. PETTI BALBI, *Della Volta, Ingo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1990, 38, pp. 12-14.
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i «populares» a Genova nei secoli XIII e XIV*, in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 113-136.

- PETTI BALBI 1999 = G. PETTI BALBI, *I protagonisti: la famiglia Fieschi*, in *San Salvatore dei Fieschi. Un documento di architettura medievale in Liguria*, a cura di M. CAVANA - C. DUFOUR BOZZO - C. FUSCONI, Chiavari 1999, pp. 43-55, anche in PETTI BALBI 2007, pp. 83-98.
- PETTI BALBI 2000 = G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in « Archivio storico italiano », 158 (2000), pp. 679-720, anche in PETTI BALBI 2003, pp. 137-174; PETTI BALBI 2007, pp. 51-82.
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*. Atti del terzo convegno di Pisa, Pisa, 18-20 marzo 1999, a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 56), pp. 137-174.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (Reti Medievali E-book. Monografie, 4), all'url <http://rm.univr.it/e-book/>
- PISTARINO 1993 = G. PISTARINO, *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Bordighera 1993 (Collana storica dell'Oltremare ligure, 6).
- I placiti* 1955-1960 = *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. MANARESI, Roma 1955-1960 (Fonti per la storia d'Italia, 92, 96, 97).
- PODESTÀ 1913 = F. PODESTÀ, *Il porto di Genova dalle origini fino alla caduta della Repubblica Genovese (1797)*, Genova 1913.
- POLEGGI 1965 = E. POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in « Urbanistica », 42/43 (1965), pp. 15-20.
- POLONIO 1999 = V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini a i giorni nostri*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/II (1999), pp. 77-210; anche in POLONIO 2002, pp. 13-20.
- POLONIO 2002 = V. POLONIO, *Chiesa vescovile: Genova tra VI e XII secolo*, in EAD., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67), pp. 13-20.
- POLONIO 2016 = V. POLONIO, *Un santo e due arcivescovi della Genova medievale. Cognomi immaginari e conservatorismo storiografico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 259-278.
- PUNCUH 1962 = D. PUNCUH, *Liber privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).
- Registro* 1862 = *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II/II (1862).
- ROVERE 1997 = A. ROVERE, *I « pubblici testes » e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, Roma 1997 (Serta Antiqua et Mediaevalia, I), pp. 291-332.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.

- San Benigno 1983 = *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n. s., XXIII/I (1983).
- San Siro 1997 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V).
- Sant'Andrea 2002 = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVIII).
- Santa Maria delle Vigne 1969 = G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1969 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 3).
- Santo Stefano 2009 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova. I. 965-1200*, a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII).
- SCHWEPPENSTETTE 2003 = F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt a/M 2003.
- Secondo Registro 1867 = *Il secondo Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO - L. BERETTA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVIII (1867).
- SISTO 1983 = A. SISTO, *I feudi imperiali degli Spinola fino alla metà del Trecento*, in *La storia dei Genovesi III*. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova, Genova, 10-12 giugno 1982, Genova 1983, pp. 143-161.
- TABACCO 1974 = G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, a cura di R. ROMANO - C. VIVANTI, Torino 1974, pp. 5-274; anche in TABACCO 1979.
- TABACCO 1979 = G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.
- VALLERANI 2011 = M. VALLERANI, *La riscrittura dei diritti nel secolo XII: Astrazione e finzione nelle sentenze consolari*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di C. DARTMANN - T. SCHARFF - C.F. WEBER, Turnhout 2011, pp. 133-164.
- WICKHAM 2017 = C. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni nel XII secolo*, Roma 2017.
- WRIGHT 2014 = C. WRIGHT, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World, 1355-1462*, Leiden-Boston 2014.
- ZACCARO 1963 = A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel secolo XIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., III/II (1963), pp. 231-243.
- ZORZI 2009 = A. ZORZI, *I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e sulle prospettive di ricerca*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. ZORZI, Firenze 2009 (Reti Medievali E-book, 14).

## *Sommari e parole significative - Abstracts and key words*

Antonio Musarra

*Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, pp. 5-65

L'autore ricostruisce la vicenda della famiglia Spinola nel suo primo secolo di vita, evidenziandone la continua partecipazione alla vita politica, la presenza nelle istituzioni, l'attività commerciale, le alleanze matrimoniali, la scelta fazionaria, l'affermazione della presenza urbana a seguito della fondazione della chiesa di San Luca. Lungi dal rappresentare un modello di strutturazione valido per l'intero *milieu* dirigente genovese, il caso spinolino è utile, piuttosto, per inquadrare una delle possibili modalità di presenza sul territorio e, dunque, di ascesa politica, economica e sociale storicamente realizzatesi nell'ambito della società genovese di XII secolo.

**Parole significative:** Spinola, famiglia, ceti dirigenti, comune.

*The Spinolas in Genoa (XII<sup>th</sup> Century). Political, Economic and Social Ascent of a Town Family*, pp. 5-65

The aim of this paper is to describe the history of the Spinola family in its first century of existence. This essay will be doing so by highlighting their role in political life and the presence they had in institutions, businesses, marriage alliance, choice of faction, and consecration of urban presence due to the foundation of the church of San Luca. Far from representing the model of the entire Genoese executive class, the case of the Spinola family is useful as an example of one of the possible ways successfully preside over the territorial, political, economic, and social ascent that was realized in Genoa during the twelfth century.

**Key words:** Spinola, Family, Leader Class, Commune.

Evgeny A. Khvalkov

*Evoluzione della struttura della migrazione dei liguri e dei corsi nelle colonie genovesi tra Trecento e Quattrocento*, pp. 67-79

In questo contributo si è cercato di analizzare la trasformazione dei flussi migratori dei liguri non genovesi nelle colonie genovesi del Mar Nero durante il Quattrocento sulla base dei libri dei conti. Nella fase iniziale i colonizzatori di Caffa provenivano da Genova, dalla Liguria e dall'Italia settentrionale, quasi nessuno da altre aree dell'Europa occidentale, e alla fine del XIII secolo la popolazione latino-cristiana di Caffa era prevalentemente ligure. La struttura della migrazione coloniale dall'Europa latino-cristiana verso le colonie genovesi sul Mar Nero subì una notevole trasformazione nei trentotto anni che vanno dal 1423 al 1461, in rapporto alla data cruciale del 1453: la quota di liguri e quella dei piemontesi si riduce, il numero di persone provenienti da altre zone d'Italia cresce notevolmente, mentre l'apporto di non



italiani arriva a una crescita quasi triplicata. Cercando delle spiegazioni per questa trasformazione, si deve prima di tutto parlare di diversi fattori: la chiusura degli stretti dopo la caduta di Costantinopoli, gli ostacoli crescenti per le rotte marittime da Genova a Caffa e il conseguente aumento di importanza di quelle terrestri attraverso l'Europa orientale.

**Parole significative:** colonie italiane, Genova, Caffa, Mar Nero, migrazione.

*Evolution of Ligurian and Corsican Migration in Genoese Colonies (XIV<sup>th</sup> - XV<sup>th</sup> Centuries)*, pp. 31-62

In this study I tried to research the transformation of the migratory flows of the non-Genoese Ligurians to the Genoese Black Sea colonies in the course of the fifteenth century based on the books of accounts. In the initial fase the colonists of Caffa came from Genoa, Liguria, and Northern Italy, while almost none of them came from other areas of Western Europe and, in the end of the thirteenth century, the Latin Christian population of Caffa was mostly Ligurian. The structure of the colonial migration from Latin Christian Europe to the Genoese Black Sea colonies underwent a notable transformation in thirty-eight years between the years 1423 and 1461 in relation to the crucial date of 1453. The quota of the Ligurians and the Piedmontese reduced, the number of people coming from other areas of Italy grew considerably, while the share of non-Italians almost tripled. Looking for possible explanations for this transformation, first of all one should mention various factors: the closure of the Straits after the fall of Constantinople, the increasing obstacles for the navigation from Genoa to Caffa and the consequent increase of the importance of the land route through Eastern Europe.

**Key words:** Italian Colonies, Genoa, Caffa, the Black Sea, Migration.

## Quentin Jouaville

*L'empereur et son chancelier et la politique impériale en Italie. Lettres et mémoires inédits de Mercurino Gattinara à Charles Quint en 1527*, pp. 81-146

En mars 1527, le chancelier de Charles Quint, Mercurino Gattinara, décide de se rendre dans ses domaines en Piémont. Escale à Monaco, attaque de galères françaises, siège de Gênes, Gattinara subit à presque 65 ans de rudes épreuves que ses contemporains comparèrent à celles d'Ulysse. En août, dans une Gênes assiégée des Français, il est contraint de faire demi-tour. De ce voyage sont aujourd'hui conservées une dizaine de lettres et de mémoires adressés à Charles Quint, superbe témoignage au cœur de la Renaissance et des Guerres d'Italie dont nous donnons pour la première fois l'édition complète.

**Parole significative:** Mercurino Gattinara, Charles Quint, Correspondance, Gênes, Guerres d'Italie, Sac de Rome.

*The Emperor and his Chancellor and the Imperial Policy in Italy. Mercurino Gattinara's Letters and Memorials to Charles V in 1527*, pp. 81-146

In March 1527 the Grand Chancellor of Charles V, Mercurino Gattinara, chooses to leave the imperial court and to visit his domains in Piedmont. Stop in Monaco, French galleys' attack, siege of Genoa, Gattinara, almost 65, suffers great ordeals that his contemporaries compare to Odysseus' Journey. In August, in Genoa besieged by French army, Gattinara

has no choice but to go back. We give here for the first time the complete edition of the letters and memorials he wrote to Charles V during this journey, wonderful testimony at the heart of the Renaissance and the Italian Wars.

**Key words:** Mercurino Gattinara, Charles V, Correspondence, Genoa, Italian Wars, Sack of Rome.

## Paolo Marini

*La confraternita del Carmine nella parrocchiale di Cantalupo Ligure e la cassa processionale di Luigi Montecucco. Notizie e documenti*, pp. 147-158

A partire dall'indagine condotta negli archivi della Parrocchia e del Comune di Cantalupo Ligure (AL) sono illustrate le origini della locale confraternita della Madonna del Carmine (1642). Le informazioni acquisite permettono di confermare su base documentaria l'attribuzione allo scultore Luigi Montecucco (1805-1877) della cassa processionale in legno policromo che rappresenta la Vergine con San Simone Stock. L'opera, tutt'ora conservata nella chiesa parrocchiale dedicata a Santa Caterina, viene commissionata e pagata tra il 1867 e il 1871 per una somma complessiva di 900 lire.

**Parole significative:** Storia delle confraternite carmelitane, Diocesi di Tortona, Val Borbera, Statuaria lignea ottocentesca, Cassa processionale, Luigi Montecucco.

*The Confraternity of Carmel in Cantalupo Ligure Parish Church and the Processional Chest by Luigi Montecucco. Information and Documents*, pp. 147-158

Starting from the survey conducted in the archives of the Parish and the Municipality of Cantalupo Ligure (AL) the paper illustrates the origins of the local confraternity of the Virgin of Carmel (1642). The documentary information collected during the research confirms the attribution to the sculptor Luigi Montecucco (1805-1877) of the processional chest in polychrome wood representing the Virgin and Saint Simon Stock. The artwork, which is still preserved in the Parish church of Saint Catherine, was commissioned and paid between 1867 and 1871 for a total sum of 900 lire.

**Key words:** History of Carmelite Confraternities, Diocese of Tortona, Val Borbera, Nineteenth century Wooden Statues, Processional Chest, Luigi Montecucco.

## Davide Ferraris

*Oltre il Collegio e la Casa Professa: le fondazioni minori della Compagnia di Gesù*, pp. 159-206

La fondazione del Collegio e della Casa Professa costituisce la prova forse più evidente, ma non l'unica, del riuscito insediamento della Compagnia di Gesù a Genova: l'apertura del Noviziato, della Casa per Esercizi e di altre residenze dimostra, infatti, una presenza piuttosto capillare dell'ordine in città. Questo articolo intende riepilogare le vicende delle principali 'sedi minori', ricordando sia le vicissitudini che le hanno viste protagoniste dopo la soppressione dei Gesuiti, sia gli eventuali mutamenti di utilizzo.

Il riferimento alle autorevoli ricerche di studiosi quali Emmina De Negri e Richard Bösel ha permesso inoltre di evidenziare lo stretto legame che unisce Collegio, Casa Professa e le ‘sedi minori’: ove possibile è stato infine effettuato un sopralluogo che ha permesso di verificare l’eventuale presenza di opere ricollegabili alla presenza dei padri gesuiti. Elementi decorativi riconducibili ad altri proprietari sono stati volutamente tralasciati al fine di focalizzare l’attenzione solamente su ciò che effettivamente a Genova è ricollegabile all’attività della Compagnia di Gesù.

**Parole significative:** Genova, Gesuiti, Noviziato, Esercizi Spirituali, nobiltà.

*Beyond the Collegio and the Casa Professa: The Smaller Foundations of the Society of Jesus in Genoa*, pp. 159-206

The establishment of the Collegio and Casa Professa is the most evident proof, even if it isn’t the only one, of the presence of the Society of Jesus in Genoa. The establishment of Novitiate, of home for spiritual exercises and the residential houses, are showing indeed a deep presence of the order in the city. The objective of this article is to summarize the main events related to the minor headquarters pointing out both what happened after the closure or the Jesuit order and how the usage of those minor headquarters changed. Some relevant studies (Emmina De Negri e Richard Bösel) have given the possibility to underline the close connection between Collegio, Casa Professa and minor headquarters. Thanks to some surveys it has been possible verify the presence of masterpieces connected to the Jesuits. Other decorative elements, that could be connected to other owners, by choice haven’t been considered. The reason of this approach focused only on what, in Genoa, could be connect to the Society of Jesus.

**Key words:** Genoa, Jesuits, Novitiate, Spiritual Exercises, Aristocracy.

## INDICE

<i>Antonio Musarra</i> , Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano	pag.	5
<i>Evgeny A. Khvalkov</i> , Evoluzione della struttura della migrazione dei liguri e dei corsi nelle colonie genovesi tra Trecento e Quattrocento	»	67
<i>Quentin Jouaville</i> , L'empereur et son chancelier et la politique impériale en Italie. Lettres et mémoires de Mercurino di Gattinara à Charles Quint en 1527	»	81
<i>Paolo Marini</i> , La confraternita del Carmine nella parrocchiale di Cantalupo Ligure e la cassa processionale di Luigi Montecucco. Notizie e documenti	»	147
<i>Davide Ferraris</i> , Oltre il Collegio e la Casa Professa: le fondazioni minori della Compagnia di Gesù a Genova	»	159
Atti Sociali	»	207
Albo Sociale	»	217
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	»	223

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERTO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
† GIUSEPPE FELLONI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO -  
PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO  
PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE -  
FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-30-7

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963

Finito di stampare nel dicembre 2017 - C.T.P. service s.a.s - Savona